



Domenica 26 giugno 2011 • Numero 25 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Albabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 55,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indiocesi

a pagina 4

La Caritas e i poveri:
accanto a chi è solo

a pagina 5

Biennale di Venezia
Parla Dall'Asta

a pagina 6

Corpus Domini,
l'omelia del cardinale

cronaca bianca

Se l'amore è solo una finzione

Secondo una ricerca francese, ripresa dai principali quotidiani «il 57% degli adolescenti dichiara di fare l'amore in casa propria. Tra i 17 e i 25 anni hanno legami di coppia stabili con loro coetanei. Convivono a casa dei genitori. Spesso si tratta di famiglie di separati o divorziati. La casa è spesso vuota e il genitore preferisce che i figli facciano l'amore tra le mura domestiche». La sessualità (nella sua accezione più ampia) è il sale della vita. Questi figli sventurati sono indotti a renderselo scipito per sempre, da una vasta rete educativa complice e dissennata. A loro non è toccato vivere, ma fingere di vivere. Fingono di essere sposi, di amarsi... fingono, dal momento che non costa niente. L'amore invece (si vive per quello!) costa caro, non è un passatempo. Come Nabucodonosor, il conquistatore di Gerusalemme, sono entrati nel «santo dei santi» e l'hanno trovato vuoto («tutto qui?»), perché l'Amore non si fa trovare da chi lo profana. Questa esperienza li segnerà per sempre. Vivranno nella convinzione profonda che la vita è un contenitore vuoto, insopportabile, che trova sollievo soltanto nell'evasione: quella radicale del suicidio o quella multiforme dei consumi. Dov'è qui la notizia buona? E' la 6° delle «parole di vita» date da Dio: «Non fornicare»! Che lui le abbia date non perché invidioso della felicità degli uomini, ma perché ne è sollecito, prima o poi diventa palese. Come poi possa essere «buona notizia» un comandamento, vedilo alla voce «Gesù Cristo»!

Tarcisio



Il giubileo sacerdotale del cardinale Caffarra

Sabato prossimo 2 luglio Sua Eminenza il Cardinale Carlo Caffarra compirà il 50° di sacerdozio. Il 26 maggio scorso, Solennità della Beata Vergine di San Luca, il nostro Arcivescovo ha già voluto ricordare la ricorrenza insieme ai sacerdoti diocesani che in questo anno 2011 compiono anch'essi l'anniversario giubilare, deponendo con loro il suo sacerdozio ai piedi del 'trono fulgido' della Madre di Dio, venerata in Cattedrale nell'icona della Madonna di San Luca. Ma nella circostanza di sabato prossimo, che il calendario inevitabilmente ci fa incontrare, tutta la Chiesa di Bologna - sacerdoti, religiosi e fedeli - vuole di nuovo essere vicina al suo Arcivescovo: con la preghiera, che lo raccomanda e affida al Signore; nella gratitudine per un servizio episcopale speso senza

L'anniversario ricorre sabato prossimo All'arcivescovo la gratitudine e gli auguri di tutta la Chiesa bolognese

risparmio di sollecitudine e intelligenza pastorali; con l'affetto, proprio dei figli che sanno di trovare un riferimento certo nella guida del loro Padre e Pastore; con l'augurio sincero del cuore. E nella discrezione, rispettosa del desiderio del Cardinale di vivere la giornata del 2 luglio nel silenzio e nell'intimità del raccoglimento, nella preghiera personale e nascosta dalla 'porta chiusa' (cf Mt 6,6). Nella quale tutti lo accompagniamo.

DI STEFANO ANDRINI

I primi dargli un nome, sono stati gli spagnoli: *generación "ni-ni"*: *ni estudia ni trabaja*. In Italia, dove tanti giovani precari si trovano in questa condizione, il fenomeno, più diffuso di quello che si pensa, è stato ribattezzato «generazione "né" studio "né" lavoro». Per capire le ragioni di questa vera e propria piaga sociale cominciamo oggi un'inchiesta che toccherà vari aspetti del problema. Apriamo questo approfondimento con Claudio Risé, psicoterapeuta, scrittore (l'ultimo libro è: *Guarda, tocca, vivi. Riscoprire i sensi per essere felici*) (Sperling & Kupfer, 2011) e docente all'Istituto «Veritatis Splendor».

Professor Risé la generazione «né - né» è figlia esclusivamente della crisi economica? Assolutamente no. Un'alta percentuale di ragazzi che non studiano e neppure lavorano è presente in Italia da ben prima dello scoppio dell'attuale crisi. Quali sono le responsabilità della famiglia? Molto rilevanti. Come in altri paesi di ricchezza recente e di tessuto borghese fragile, il lavoro è da noi spesso considerato indice di povertà. Lo studio e il lavoro, quindi, non godono della stessa dignità: studiare è ancora associato al privilegio di chi non «deve» lavorare. Ciò fa sì che la famiglia intervenga in modo spesso invasivo nella scelta degli studi (su questo ci sono anche rilevamenti statistici), inducendo spesso i ragazzi a studi lunghi, anche quando loro non ne hanno nessuna voglia, e sarebbero spesso attratti da formazioni artigianali o professionali, in effetti molto richieste dal mercato. Si arriva così a decine di migliaia di offerte del lavoro da parte del sistema produttivo che restano inavese, mentre i ragazzi, imbarcati contro voglia in impegnative carriere scolastiche, smettono poi di studiare, e rimangono fuori sia dallo studio che dal lavoro. Con l'acquiescenza della famiglia, che si



vergognano a spingerli ad accettare anche lavori umili, gli unici che a quel punto i giovani sarebbero in grado di fare, ma da cui potrebbero almeno partire nel mondo del lavoro. E quelle della scuola? La scuola, come tutto il sistema educativo e comunicativo, compresa gran parte della politica, non ha smentito (anzi spesso confermato) questo status «minore» delle formazioni professionali e del lavoro, così come delle attività pratiche eventualmente svolte dagli studenti, molto apprezzate nei paesi anglosassoni, e invece considerate da noi una vera jattura. E' debole in Italia la valorizzazione del lavoro come occasione formativa, educativa, e di riconoscimento delle proprie vocazioni professionali. La cultura politica postmarxista e gran parte del movimento sindacale hanno enormi responsabilità nel mantenimento di questo

grave pregiudizio, tanto più assurdo nel paese patria dell'artigianato d'arte e dell'«homo faber». Cosa si può fare per «curare» i giovani che non sanno e non vogliono scegliere cosa fare da grandi? Aiutarli fin da piccoli a riconoscere i loro personali interessi e vocazioni, cosa che né la famiglia né la scuola, soprattutto in Italia, fanno, preferendo proporre i modelli ideali dei genitori, o quelli mediatici pre confezionati. I «no» sul tempo prolungato che i nostri ragazzi trascorrono davanti al computer nelle loro camerette e il vecchio adagio «a letto dopo Carosello» possono avere ancora un'attualità e un senso? I no hanno autorevolezza solo se accompagnati da sì all'ascolto delle qualità dei giovani e al senso profondo del loro inquietudini. Questo sì oggi manca: i «grandi» non sono - spesso - meno superficiali e distruttivi dei loro figli. Sul piano della prevenzione cosa si può fare per impedire che le nostre case siano affollate da tanti «Peter Pan»? Guardare alla vita come a un mistero ricco di significati da riconoscere e onorare, e non come a un luogo di vanità ed esibizione. Noi grandi per primi.



Claudio Risé

il commento. Il sindaco e la «via maestra» della famiglia

Più punti alle coppie sposate rispetto a quelle di fatto nelle graduatorie comunali per gli alloggi pubblici. La dichiarazione del sindaco Virginio Merola, fatta davanti alle telecamere di «è-tv», è netta e totalmente in linea con la nostra Costituzione che non ha reticenze nel disegnare (ed auspicare) un trattamento privilegiato per la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. Separando questo «favor iuris» dalla tutela dei diritti di cui altre forme (che nulla hanno a che fare con la famiglia e con la previsione dell'articolo 29) possono godere in quanto costituite da singoli cittadini. Anche la spiegazione che il sindaco ha dato sul perché si debbano preferire le coppie sposate, in Chiesa o in Comune, non si presta ad equivoci. «Perché siamo persone libere» ha argomentato Merola («ma nella vita dobbiamo saper mettere insieme anche la responsabilità con la libertà. Se ci assumiamo impegni maggiori verso gli altri credo sia necessario distinguere»). Quello che è successo dopo, il fuoco amico, la nota del sindaco che ridimensiona, il contentino dato a

certe lobby, era facilmente prevedibile. Così come erano abbastanza scontate le dichiarazioni contro il matrimonio di numerosi esponenti del partito del sindaco e della coalizione che lo sostiene. Non è invece immaginabile quello che potrà succedere nel prossimo futuro. A questo proposito ci permettiamo di osservare che quanto detto dal sindaco sulla famiglia corrisponde in modo millimetrico con quanto affermato dal candidato sindaco durante la campagna elettorale. Queste parole, insieme all'appoggio dato da Merola al fattore famiglia proposto dal Forum delle associazioni familiari alla vigilia delle elezioni sono state uno dei criteri che ha convinto molti bolognesi (tra questi anche diversi cattolici) a votarlo. Per noi (ma anche per il sindaco, supponiamo) ogni promessa è debito. E il primo cittadino, se sarà coerente, con le forme e i tempi (speriamo non da calende greche) che riterrà opportuni, dovrà costruire a Bologna un percorso di politica familiare. A proposito di promesse il sindaco appena eletto ha detto di voler essere il sindaco di tutti. Un'affermazione pesante

come un macigno. Che non vuol dire essere il sindaco di tutte le minoranze accomunate dall'obiettivo di mettere all'angolo e discriminare la maggioranza. Che non significa essere il sindaco di tutti quelli che manipolano la legge ad uso e consumo dei propri interessi. Ma che si deve semplicemente tradurre «sarò il sindaco di Bologna: non potendo accontentare tutti i "particolari" governerò tenendo conto di quella maggioranza, e la famiglia è compresa, che mi assicura tendenzialmente il bene comune di tutta la città». Dopo le sue dichiarazioni Merola è stato definito dalle cronache come un uomo solo, zittito, imbavagliato, pentito, addirittura sotto tutela dagli stessi che lo avevano candidato. Noi invece siamo convinti che il sindaco abbia il potere, la responsabilità e l'autonomia (quella che gli conferisce la legge non quella che qualcuno dei suoi, sia pure autorevole, vorrebbe cucirgli addosso) per governare. E sull'esercizio di questi tre fattori che sarà giudicato. Anche a proposito della famiglia.

Stefano Andrini

Hanno suscitato un acceso dibattito le recenti dichiarazioni del sindaco Merola sulle coppie sposate, che hanno diviso la sua stessa parte politica e messo in discussione alcune scelte politiche della Regione. Come noto due anni fa la maggioranza in Consiglio regionale non si limitò ad approvare una norma che stabilisce il divieto di discriminazione nell'accesso ai servizi pubblici, ma per calcolo elettorale volle strafare, approvando una seconda disposizione che prevede la stretta equiparazione in questo ambito tra singoli individui, famiglie e convivenze. Il Governo, per convenienza o semplice negligenza, di fatto l'assecondo impugnando la norma non per lesione del principio di eguaglianza, che ne rappresenta il vizio capitale, ma solo per una ragione tecnica consistente nella pretesa violazione della ripartizione di competenze tra Stato e Regione, ottenendone il via libera dalla Corte costituzionale. Il risultato, lo si vede ora, è un pasticcio normativo che darà filo da torcere in futuro, in quanto la norma vincola i Comuni ad uno stretto egualitarismo nell'erogazione dei propri servizi, prescindendo dai maggiori oneri che le coppie coniugate, e anche i conviventi con figli rispetto ai single, si assumono di fronte alla legge. Non convince la tesi seconda cui la proposta di riconoscere maggiori «diritti» alle coppie coniugate, in relazione alle maggiori responsabilità che legalmente assumono, risulterebbe compatibile con la norma regionale: quest'ultima dice esattamente il contrario, come dimostra anche il fatto che tra i suoi principali sostenitori vi furono gli esponenti delle associazioni omosessuali. D'altra parte quest'ultime hanno torto quando sostengono la norma sulla base della mancata estensione del matrimonio alle coppie omosessuali: simili rilievi, giusti o sbagliati che siano, vanno infatti rivolti al legislatore, non al Comune, cui non dovrebbe comunque essere impedito di tener conto, nell'accesso ai servizi, della situazione di coloro che, avendo liberamente scelto di assumersi maggiori responsabilità secondo la legge in vigore, meriterebbero anche una specifica attenzione. Da ultimo vi è chi sostiene che nell'accesso ai servizi pubblici il solo criterio di differenziazione dovrebbe essere la presenza di figli. In effetti sarebbe già un passo avanti. Tuttavia si dimentica che il matrimonio costituisce comunque una forma di protezione per il coniuge debole, che invece i conviventi non vogliono assumere, e per i figli una maggiore tutela, in quanto assicura loro una condizione giuridica che prescinde dalle scelte dei genitori: basti pensare che in molte convivenze il figlio è riconosciuto da uno solo dei genitori. È importante che tali circostanze non sfuggano anche a chi, per ragioni di ministero, presiede alla celebrazione di matrimoni e invita i nubentini ad assumere quelle promesse di reciproca fedeltà e assistenza che non solo la Chiesa, ma anche lo Stato prende sul serio, facendo derivare da esse precise responsabilità a tutela delle persone coinvolte: tutto questo non conta?

PAOLO CAVANA

MATRIMONI
E CONVIVENZE:
IN REGIONE
UN PASTICCIO
GIURIDICO

Porretta. «I cappuccini devono restare»

Il vicariato di Porretta Terme sta vivendo da qualche tempo un periodo di grande sofferenza. Questo da quando si è diffusa la notizia che il Capitolo dei Frati Cappuccini, che sono a Porretta da 150 anni, ha espresso parere favorevole alla chiusura del convento per mancanza di vocazioni. Questa notizia sconvolgente ci colpisce profondamente, perché si tratterebbe di una perdita dannosissima per tutta la nostra montagna. I frati infatti svolgono un ruolo di importanza fondamentale, soprattutto per quello che riguarda il servizio delle Confessioni, l'aiuto alle parrocchie, la celebrazione delle Messe. Inoltre la presenza della vita consacrata è un bene necessario per la Chiesa e la società civile. Si è costituito un Comitato civico che ha prese

varie iniziative. Sono state già indette partecipatissime assemblee, vengono raccolte firme, verranno mandate cartoline con la foto del convento al Padre provinciale. Sono in programma anche altre assemblee e varie azioni in molte direzioni. Il Consiglio pastorale vicariale, da parte sua, ha deciso di attuare alcune iniziative alle quali è invitata in modo caloroso la popolazione di tutte le parrocchie. Ieri si è svolto un pellegrinaggio vicariale al Santuario della Beata Vergine di San Luca, perché ci aiuti in questo gravissimo momento. Giovedì 30 si terrà una marcia di preghiera con due fiaccolate: punti di partenza: Venturina (chiesa) e Silla (chiesa) alle 21, arrivo sul sagrato della chiesa dei Cappuccini; recita del Rosario. Giovedì 7 luglio, poi, sarà un'intera giornata di

Adorazione eucaristica, nella chiesa dei frati a Porretta. Alle 9 Messa, dalle 10 alle 18 Adorazione, alle 18 Messa e dalle 19 alle 22 Adorazione. I bambini delle parrocchie e i loro genitori sono invitati alle 20,30 per un momento di preghiera; dalle 21 Adorazione guidata. **Don Lino Civera, parroco e vicario pastorale di Porretta Terme**



Chiesa dei Cappuccini (foto Marchi)

San Pietro, domenica Messa del cardinale

Il cardinale Carlo Caffarra presiederà la Messa in onore di San Pietro, patrono della Chiesa Metropolitana, domenica 3 luglio in Cattedrale: alle 17 canto del Vespro e alle 17.30 celebrazione eucaristica. Nella ricorrenza liturgica dei Santi Pietro e Paolo, mercoledì 29, sempre in Cattedrale saranno cantati alle 17 i Secondi Vespri e alle 17.30 monsignor Umberto Girotti presiederà la Messa. Nell'ambito delle celebrazioni della solennità saranno ricordati alcuni anniversari importanti di ordinazione dei Canonici: il 60° di monsignor Colombo Capelli e di monsignor Mario Ghedini; il 50° di monsignor Umberto Girotti; il 25° di monsignor Giovanni Silvagni, vicario generale.



San Pietro

Mercoledì in cattedrale saranno ricordati il 60° di monsignor Colombo Capelli e di monsignor Mario Ghedini; il 50° di monsignor Umberto Girotti; il 25° di monsignor Giovanni Silvagni, vicario generale

Sabato nel Santuario verranno esposti i contenuti del volume sul «Sinai Bolognese», a cui hanno contribuito 12 studiosi

Montovolo si presenta

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Il libro "Montovolo: il Sinai bolognese" nasce, come idea, qualche anno fa - spiega il curatore Renzo Zagnoni, storico - Nel 2003 infatti, in accordo con il rettore di allora, don Silvano Manzoni, e l'associazione Amici di Montovolo pubblicai un libretto intitolato "Montovolo, montagna sacra", guida alle due chiese di S. Maria e S. Caterina. Da ciò sorse l'idea di realizzare qualcosa di più "importante" su questo luogo, che davvero lo merita. Fra il 2009 e il 2010, in vista dell'8° centenario, abbiamo riunito un bel numero di studiosi, con i quali abbiamo realizzato, il 18 settembre scorso, il convegno con lo stesso titolo del libro. Il quale raccoglie infatti le relazioni tenute in quell'occasione, più alcuni altri contributi aggiuntisi in seguito». «In apertura del volume ci sono una Prefazione e una Presentazione molto importanti - prosegue Zagnoni - La prima è del cardinale Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna, la seconda di Giovanni



Il santuario di Montovolo. Nel riquadro, l'Oratorio di Santa Caterina

Cherubini, docente di Storia Medievale all'Università di Firenze. I contributi poi si dividono sostanzialmente in tre sezioni: quelli storici (il mio e quelli di Paola Foschi, Michelangelo Abatantuono, Francesco Giordano e Marco Tamarrì); quelli di storia dell'arte (Rosa D'Amico e Camillo Tarozzi si occupano degli affreschi di S. Caterina, Paola Porta della cripta di S. Maria e relativi capitelli); infine quello sulle tradizioni locali di Gian Paolo Borghi». «Ne esce - sintetizza Zagnoni - l'immagine di un Santuario che nel Medioevo è stato un caposaldo di Bologna in montagna: fondato infatti, così pare, nell'XI secolo, quando venne riformato il Capitolo della Cattedrale di San Pietro, fu forse costruito dai Canonici stessi, e comunque era collegato direttamente al Capitolo e quindi autonomo dalle Pievi. Solo nel '500 si è parzialmente staccato da questo rapporto, che ora vorremmo riprendere, per definirsi come Santuario della comunità cristiana della montagna. In sostanza, lo si può ben definire il "Santuario nazionale bolognese" della montagna». La nascita di Montovolo si inserisce, sottolinea Zagnoni, «nel contesto di un momento di grande vivacità di Bologna, che vede la rinascita della città grazie al contributo della Chiesa, del Comune e della nascente Università. Un altro momento essenziale fu la ricostruzione della chiesa di santa Maria, nel 1211; quasi nello stesso periodo, venne creata la chiesa di S. Caterina d'Alessandria, ad opera, certamente, di un facoltoso bolognese che era stato in Terra Santa (forse con la Crociata di Damietta, 1218) e che volle qui creare un "Sinai bolognese", proprio come in città c'era la "Gerusalemme bolognese". Questa chiesa fu poi abbellita nel 1400 da un ciclo di affreschi: due sono tuttora conservati al suo interno, quelli che raffigurano il Giudizio Universale, l'Inferno e il Paradiso; due invece, con le Storie di S. Caterina, sono stati staccati e collocati nella parete sinistra di Santa Maria». Una storia ricchissima, dunque, che ci ha lasciato in eredità «due splendide chiese romaniche e una serie di importanti tradizioni - conclude Zagnoni - Tra esse, la festa principale del Santuario, quella della Natività di Maria, l'8 settembre; e la festa della Santa Croce, il 3 maggio, nata probabilmente da un'apparizione avvenuta nel 1399 che oggi è richiamata da una "Maestà" posta sulla cima del monte».

Galeazza in festa per il beato Baccilieri

La festa del Beato Ferdinando Maria Baccilieri sarà celebrata a Galeazza Pepoli venerdì 1° luglio. Il programma prevede giovedì 30 alle 20.30 la veglia di preghiera, mentre venerdì il primo appuntamento è alle 9 con le Lodi e la Messa; alle 17 Vespro. Momento culminante sarà la Messa delle 20.30, presieduta dal vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi e animata dalla corale «Sicut cervus» della parrocchia di Penzale (i sacerdoti che desiderano concelebrazioni sono pregati di portare camice e stola bianca). Al termine, festa insieme. Per tutta la giornata possibilità di Confessioni. Per partecipare alla liturgia della sera, da Bologna partirà un pullman alle 19 dalla parrocchia della Sacra Famiglia (via Irma Bandiera 22). Prenotazioni: tel. 0516142344. Per le Serve di Maria di Galeazza quest'anno la festa del fondatore sarà speciale. L'1 luglio infatti a Galeazza, sede della Casa madre, non solo si ricorderà la ricorrenza liturgica del Beato Baccilieri, ma anche l'inizio delle celebrazioni per il 150° di fondazione della congregazione, nata il 23 giugno 1862. Al felice anniversario la famiglia religiosa dedicherà l'«anno giubilare» che terminerà con le celebrazioni solenni nella settimana dal 23 giugno al 1° luglio 2012. La priora generale suor Maria Carmela Giordano parla delle due ricorrenze



Beato F. Baccilieri

come di un invito a «ringraziare, lodare e cantare con gioia: "grandi sono le opere del Signore"». Perché il Beato Ferdinando Maria Baccilieri, spiega, «con l'inizio del suo ministero a Galeazza ha saputo trasformare la sua parrocchia in un piccolo - grande "Cenacolo", dove Cristo e Maria erano al centro della sua vita personale e apostolica». Un amore tanto profondo e sincero al Signore, continua la priora, che ha reso il sacerdote un «uomo pastore, dallo sguardo lungimirante e sempre protestato al futuro», capace di portare avanti con determinazione la strada tracciata da Dio, in quanto, diceva, «se l'amore è vero non teme ostacoli». «Lui, pastore secondo il cuore di Dio - sottolinea ancora suor Maria Carmela Giordano - ha saputo leggere con intelligenza di mente e di cuore la situazione reale nel contesto storico di quel tempo. Fino a donare, con umiltà e sapienza,

nuove capacità e forze per portare l'annuncio della Buona Novella a tutte le persone che incontrava ogni giorno, di qualsiasi ceto sociale fossero». Un'efficacia pastorale che prendeva le mosse da una spiritualità forte ed allo stesso tempo essenziale: «una circolarità di vita - conclude la religiosa - una missione che portava nella preghiera e una preghiera che portava nell'azione. Il suo messaggio, semplice e profondo, resta sempre vivo ed attuale per ogni epoca, per ogni persona che desidera incontrare Cristo e vivere come Maria, Madre e donna ai piedi della Croce».

Celebrazione eucaristica per i medici e i malati

Nell'ambito delle celebrazioni per l'VIII centenario del Santuario di Santa Maria della Consolazione di Montovolo, sabato 2 luglio, alle 17.30, nella chiesa di Santa Maria si terrà la presentazione del volume: «Montovolo: il Sinai bolognese», a cura di Renzo Zagnoni (grande formato, pagg. 220, euro 45) promosso dal Santuario di Montovolo, dall'associazione «Amici di Montovolo» e dal Gruppo studi Alta valle del Reno «Nuèter». Saranno presenti il curatore, il rettore del Santuario don Fabio Betti e Sergio Angeli, presidente dell'associazione «Amici di Montovolo». In occasione della presentazione il libro potrà essere prenotato a euro 30.

Domenica 3 luglio al Santuario visita degli ammalati, dei medici di base, del personale degli ospedali di Porretta, Vergato e Castiglione dei Pepoli; partecipano i volontari dell'Unitalsi e della Croce rossa italiana. Alle 17 Messa episcopale presieduta da monsignor Vincenzo Zarri, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro.

Santuario di San Luca, ecco le visite «by night»

Che un santuario rimanga aperto per una veglia di preghiera è cosa consueta: assai meno consueto è che rimanga aperto allo scopo principale di essere conosciuto e spiegato, nella sua formazione, nel suo essere stato costruito nel tempo e arricchito di opere d'arte di preciso contenuto, di ornati, di suppellettili, di cartigli. Opere tutte pensate e poste allo scopo di condurre e guidare, con la bellezza che passa per gli occhi, alla bellezza arcana di una Presenza che è sostegno e conforto per chi l'avvicina. A chi salirà al Santuario della Beata Vergine di San Luca nei sabati di luglio si offrirà dunque l'opportunità di strumentarsi per rendere ragione della sua speranza, cogliendo come l'edificio e le opere che esso ospita costituiscano un vero e proprio «percorso» verso la Venerata Immagine e la Vergine che vi è rappresentata: percorso che è specchio di una fede che si è espressa nella storia, lasciando tracce anche materiali. L'arricchimento spirituale di cui gode chi visita un santuario non è mai disgiunto dal contesto architettonico e artistico: anzi, è proprio per il tramite di questo contesto, che la consapevolezza di



Il Santuario di San Luca

quanto si sperimenta diventa patrimonio personale, ricchezza culturale, segno esplicito di quelle «radici lunghissime, radici cristiane» che il cardinale Giacomo Biffi riconobbe alla nostra città. La proposta del Rettore monsignor Arturo Testi è stata accolta con entusiasmo dal Centro studi per la cultura popolare, che offre la competenza di iconologia, iconografia e storia di Fernando Lanzi, della sottoscritta e di Elena Trabucchi, che illustreranno le peculiarità della struttura architettonica, i contenuti delle tele, i significati degli ornati e i riferimenti scritturistici, che accompagnano, preparano e guidano alla contemplazione dell'Immagine. Ci saranno due visite guidate ogni sabato, alle 20, 30 e alle 22, intervallate da un Rosario alle 21,30: si sottolinea in tal modo che anche guardare con consapevolezza è un modo tutto peculiare di pregare. Le opere contenute in una chiesa costituiscono sempre un sostegno per la fede: nel caso poi del nostro Santuario, la compattezza del messaggio dell'iconografia e dell'architettura, che, così come le vediamo ora, sono state completate in un arco di tempo assai breve e hanno accolto le testimonianze e le opere dei precedenti edifici, consente di gustare pienamente un discorso di fede sulla Vergine e sulla sua storia. Tutto qui ci parla della Madre di Dio, del suo ruolo nell'opera della Redenzione, della sua relazione col Figlio e con noi, suoi figli acquistati ai piedi della croce; e dopo la visita sapremo senz'altro di più di arte e storia, ma soprattutto della Chiesa, di Gesù e della sua gloriosa Madre, e quindi, anche di noi stessi, che nel rapporto con Gesù siamo definiti e abbiamo il nostro destino. Si inizia sabato 2 luglio alle ore 20,30, guidati da Elena Trabucchi, e si prosegue nei sabati 9, 16, 23 e 30 luglio.

Gioia Lanzi

Gmg 2011. Il cardinale ai giovani: «Siate sempre inquieti»

Si è svolto martedì scorso, in Seminario, l'incontro dei partecipanti bolognesi alla Giornata mondiale della gioventù a Madrid col cardinale Carlo Caffarra. Circa la metà dei 1100 giovani che partiranno per la Spagna ha assistito all'incontro, in cui l'Arcivescovo ha dato loro preziosi consigli per prepararsi alle giornate a Madrid. Per Caterina Minara sarà la prima volta che andrà ad incontro mondiale dei giovani: «sono emozionata e curiosa - dice - Altre persone mi hanno raccontato le loro esperienze ed adesso voglio viverle io». L'appuntamento è cominciato col canto «Popoli tutti», per proseguire con la lettura di un brano di

Benedetto XVI. Poi è seguito il discorso del Cardinale, che ha sottolineato soprattutto tre idee. La prima parte da una domanda, che è al centro della proposta cristiana: «Gesù Cristo è solo un ricordo, di cui cerchiamo di applicare la dottrina, o è una presenza, una persona viva che può essere incontrata?». La risposta è: «non è la dottrina morale il centro della fede, ma l'incontro con Gesù». La seconda, per la quale il Cardinale ha usato come esempio il brano evangelico di Zaccheo, è che «non è possibile l'incontro senza un vero desiderio», quindi «un ragazzo o una ragazza che non ha grandi desideri nel cuore, non potrà incontrare

Gesù». Gesù poi, ha sottolineato il Cardinale riferendosi sempre all'episodio di Zaccheo, propone all'uomo la sua compagnia. Il terzo punto, sempre in relazione con gli altri due, è allora che «questo incontro dà alla vita un dinamismo nuovo», un cambiamento totale. Quindi, ha detto l'Arcivescovo, per incontrare Gesù e stare con lui occorre «avere un cuore grande», cioè desiderare veramente questo incontro e questa compagnia. E ci sono state, ha concluso, «tante persone, nella storia, che hanno fatto questa esperienza: alcuni li conosciamo, sono i Santi e le Sante. E noi andiamo a Madrid proprio perché Gesù vuole darci ancora una

volta questa grande possibilità di incontrarlo». A questo punto, ci sono state alcune domande dei partecipanti, alle quali il Cardinale ha risposto mettendo in rilievo che «a Madrid vivremo una grande esperienza di Chiesa, incontrando il Papa e sentendoci vicini a tanti fratelli», e che è necessario «aprire occhi e orecchie per cercare l'incontro con Gesù»; e ha anche raccomandato di «essere ragazzi "inquieti", non diminuire mai la misura di quello che il vostro cuore desidera». La serata è finita con la benedizione dell'Arcivescovo e col canto «Salve Regina»; al termine, alcuni avvisi per la permanenza a Madrid dal 17 al 21 agosto. (T.A.)



Un momento dell'incontro

Il popolo di «Estate Ragazzi»

Continuiamo il nostro «viaggio» tra le «Estate ragazzi» della diocesi. Questa settimana è protagonista la pianura.

Castel Guelfo

«Sotto la protezione del Sacro Cuore di Gesù», a cui è dedicata la parrocchia di Castel Guelfo, per tre settimane, dal 13 giugno al 1° luglio, si riuniscono i bambini coinvolti nell'Estate Ragazzi. Sotto la guida del parroco don Massimo Vacchetti, oltre 150 bambini partecipano per tutta la giornata alla proposta resa possibile da una trentina di animatori adolescenti. A coordinarli è Alessandro Parra, un ricercatore che prende le ferie per tenere fede a questo prezioso compito educativo. Anche a Castel Guelfo si segue il tema dell'Arca di Noè a cui è intitolato anche il nuovo oratorio. Ma non è l'unica novità. Infatti, ispirandosi al tema, si è messa in programma una gita in barca a Cesenatico, per immergere i ragazzi nello spirito della vicenda del grande Patriarca. La parrocchia vanta anche un quotidiano di Estate Ragazzi, «Diluvio 24 ore», redatto ogni giorno dagli animatori: vi è raccontata la giornata in modo umoristico e consente ai genitori e ai bambini di cogliere aspetti della vita di Estate Ragazzi altrimenti sconosciuti. La festa finale sarà in occasione della solennità del Sacro Cuore, il 1° luglio.

Granarolo dell'Emilia

L'Estate ragazzi nel Comune di Granarolo unisce, come novità di quest'anno, ben 5 parrocchie: Granarolo, Lovoletto, Viadagola, Quarto Inferiore, Cadriano, che insieme si prendono cura di circa 300 bambini, grazie ad una cinquantina di animatori. I bambini di prima e seconda elementare gravitano su Quarto, quelli fino alla quinta a Granarolo, mentre quelli delle medie si spostano nelle diverse parrocchie. A coordinare l'attività, nelle due settimane dal 20 giugno al 1° luglio, ci sono Lidia Mori, una studentessa di Matematica di 23 anni e Giulia Orsi, anche lei ventitreenne e anche lei studentessa, di Scienze della formazione. Mentre l'aspetto della preghiera è curato dai parroci: quello di Granarolo, nonché vicario generale della diocesi, monsignor Giovanni Silvagni; quello di Viadagola e Lovoletto don Stefano Culiersi, quello di Cadriano don Vittorio Serra, e quello di Quarto inferiore, don Massimo Ruggiano coadiuvato per l'organizzazione dalla signora Carla Nannini. Tante le proposte di animazione che si alternano ai momenti di riflessione, ispirati al tema «L'Arca di Noè». Ci sono una quindicina di laboratori e alcune gite. Notevole la collaborazione dei genitori, impegnati nelle pulizie e in cucina. La festa conclusiva si dividerà, visto il grande numero di ragazzi coinvolti, in due momenti: giovedì 30 giugno e venerdì 1 luglio.

Santa Maria della Quaderna

Per l'Estate ragazzi 2011 la parrocchia di Santa Maria della Quaderna, retta da don Francesco Casillo, raduna per 3 settimane 90 bambini e 20 giovani animatori. A coordinare è Alessandro D'Andrea, 18 anni e 5 impegnato come animatore. «Il "campo" - racconta - apre alla mattina e chiude il tardo pomeriggio, offrendo diverse attività ludiche e di laboratorio ispirate al tema dell'arca di Noè. Inoltre facciamo molte gite alla scoperta delle bellezze della zona. L'obiettivo è quello non solo di aiutare le famiglie quando chiudono le scuole, ma anche e soprattutto di insegnare ai bambini a stare insieme, a fare comunità nello spirito cristiano». Ad aiutare il parroco si prestano anche tanti genitori e nonni, che si dividono tra i compiti di pulizia e la mensa. Non da meno è il contributo dei ragazzi della zona, come Francesco, un giovane che, sebbene su una carrozzina, si impegna da alcuni anni a far giocare i bambini più piccoli. Tutto culminerà nella festa finale del 28 giugno, appuntamento tradizionale aperto a tutte le famiglie che hanno usufruito di questo importante servizio educativo, «sostenuto - aggiunge il parroco - da tanti benefattori del territorio».

Riale

Più di 160 bambini e una cinquantina di animatori partecipano all'Estate Ragazzi nella parrocchia di Riale; hanno cominciato lunedì 13 giugno e continueranno fino all'1 luglio. «Quest'anno abbiamo incluso delle attività nuove - spiega la coordinatrice suor Maria Angela - come, per esempio, dei laboratori di danze popolari di tutto il mondo e di canti popolari tipici delle regioni d'Italia. Inoltre, abbiamo un laboratorio di cucina che ha molto successo fra i ragazzi». Poi ci sono le gite, al mare o in piscina, che piacciono tanto ai bambini. Gli incaricati di dare una mano e vigilare i bambini sono gli animatori, come Giulia e Andrea. «All'inizio non volevo fare l'animatore perché mi sembrava che comportasse troppa responsabilità. Adesso invece lo faccio da quattro anni e non mi sono pentito», racconta Andrea. «Ognuno di noi ha una propria vita spirituale, che vogliamo trasmettere ai bambini», spiega invece Giulia. Anche il tema di quest'anno, l'Arca di Noè, serve a trasmettere valori cristiani ai bimbi, secondo suor Maria Angela: «È la storia - spiega infatti - di un uomo che ha saputo dire di sì alla chiamata di Dio». L'Estate Ragazzi serve anche per instaurare amicizie fra gli animatori: «ci sono animatori molto diversi e anche i ragazzi sono molto diversi, ma alla fine questo ci arricchisce», assicura Andrea.

Zola Predosa

Nella parrocchia di Zola Predosa, al pomeriggio, i ragazzi

San Giorgio di Varignana, i precursori

«Estate Ragazzi» di San Giorgio di Varignana a Osteria Grande compie 25 anni. «In un certo senso» spiega il parroco don Arnaldo Righi «siamo stati dei precursori. Cominciarono infatti le suore salesiane a proporre alcune attività estive. Il tema del primo anno era la ricerca dei pozzi. Le suore andavano in giro per il paese con i bambini (una trentina allora) per vedere dove si trovavano i pozzi aiutandoli nello stesso tempo a riflettere sulla grande questione dell'acqua. Venuto a conoscenza di questo nostro tentativo il cardinale Bif-

fi ne parlò alla riunione dei vicari e fu allora che propose a tutte le parrocchie di partire con Estate Ragazzi». Tutt'altri numeri, oggi, rispetto a quel primo inizio: 200 bambini iscritti («ma altri ne arriveranno nelle prossime settimane» assicura il parroco) e una quarantina di animatori. Una particolarità dell'«Estate» di San Giorgio è il fatto di essere frequentata



Dall'alto a sinistra le Estate ragazzi di: La Quaderna, Castelguelfo, Medicina, Zola Predosa, Riale, Granarolo e Castagnolo minore

sono impegnati nei laboratori, dove realizzano attraverso la pittura, la scultura o il bricolage degli animali che sono inclusi nell'Arca di Noè, il tema dell'Estate Ragazzi di quest'anno. Il parroco monsignor Gino Strazzari, come tante altre volte, segue di persona come si svolgono le attività. «L'Estate ragazzi - spiega - è un'esperienza di educazione per i bambini e, soprattutto, per gli animatori, che ricevono una preparazione a livello diocesano prima di diventare educatori». E aggiunge: «È un servizio prezioso per le famiglie, perché non è solo un "parcheggio", ma anche un momento formativo. Per esempio, col tema di quest'anno si vuole trasmettere come Noè sia stato uno strumento di Dio per creare un mondo nuovo». Tante delle attività che si svolgono servono a preparare la festa finale. «Sarà l'occasione per cenare tutti insieme, anche coi genitori - racconta il coordinatore Giovanni Rochetta - ma anche per guardare insieme le foto e fare progetti per l'anno prossimo». Essere coordinatore comporta una grande responsabilità, «richiede di avere molta esperienza perché si deve essere ogni giorno pronti a risolvere i problemi», aggiunge Rochetta. La cosa che non smette mai di sorprenderlo sono i legami, strettissimi, che si instaurano.

Medicina

Alle due del pomeriggio, accanto alla chiesa di Medicina fa davvero molto caldo. Ma i circa 120 ragazzi dai 7 ai 13 anni e la trentina di animatori che compongono il «popolo» di Estate ragazzi, guidati dal diacono don Matteo Monterumisi e dalla responsabile Elena Zanardi, non sembrano avvertirlo: anche perché protetti dalla frescura dei locali parrocchiali. «Oggi è martedì, quindi le attività iniziano nel pomeriggio - spiega Elena, minuta ma energica - Ma gli animatori si incontrano già la mattina alle 10 con don Matteo, per pregare e programmare la giornata. Il mercoledì e il venerdì, invece, si fanno delle gite, quindi ci si trova tutti alle 9: domani ad esempio i ragazzi delle medie andranno in bicicletta a Castel San Pietro, i più piccoli in piscina». Ora però per i ragazzi è l'ora della preghiera, in chiesa; poi ci si trasferisce tutti nella bella e ampia sala parrocchiale, dove si assiste alla divertente scenetta sulla storia di Noè. E poi via, divisi in gruppetti, alle varie attività: ai più grandi tocca anche oggi andare a portare i volantini per la raccolta di alimenti per i poveri; i bambini delle elementari invece si cimentano nei laboratori. Paolo, 9 anni, è uno degli addetti alla decorazione delle cornici: «E' il secondo anno che faccio Estate ragazzi - racconta - e la cosa più bella è la scenetta.

Oltre che naturalmente stare con gli amici!». L'animatrice che li guida è Chiara, 17 anni, al 4° anno di esperienza: «E' bello stare coi bambini - sottolinea - ci si diverte, e si impara anche». Lorenzo, anche lui 9 anni, «allievo» di un altro laboratorio dice che «la cosa che mi piace di più sono le gite e il nuovo campo da basket». La sua animatrice Sofia, 16 anni, spiega che «stare coi bambini aiuta anche noi: insegniamo, ma impariamo anche». Nel laboratorio dove si creano oggetti «antistress» incontriamo invece Nicolas, 8 anni, al suo primo anno ma già entusiasta di «gite e giochi». Luca, 15 anni, gli fa eco: «stare qui è bello, ci si diverte e si fa qualcosa di utile».

Anzola dell'Emilia

Nonostante il caldo, i bambini dell'Estate Ragazzi della parrocchia di Zola si mantengono attivi giocando. «Oggi i bimbi sono abituati a giocare da soli, per esempio coi videogiochi. Bisogna insegnare loro a divertirsi insieme», afferma il parroco don Stefano Bendazzoli. In questa parrocchia sono iscritti 125 ragazzi, guidati da una trentina di animatori, «abbiamo deciso di non allargare di più la "platea", per garantire alle famiglie di seguire bene i ragazzi», spiega don Bendazzoli. Ragazzi e animatori ballano la coreografia della canzone «Saturday Night Fever» nel giardino vicino alla chiesa. «Un buon animatore non deve vergognarsi, dobbiamo fare vedere ai bambini che si può fare qualcosa facendola noi per primi» spiega uno dei coordinatori, Marco Amato di 18 anni «Inoltre, un coordinatore deve, prima di tutto, sapere organizzare, avere polso per farsi rispettare dai bimbi». «Soprattutto quando facciamo delle gite, dobbiamo pensare sempre prima al benessere dei ragazzi e poi al nostro divertimento», aggiunge la sua collega Alessia Pepe, della stessa età. Attraverso i giochi gli animatori vogliono fare capire ai ragazzi che è importante sapere risolvere problemi e discussioni senza litigare o esagerare: proprio come anche loro hanno imparato quando partecipavano come bambini all'Estate Ragazzi.

Bentivoglio

C'è un «Bici-bus» che dal 12 giugno attraversa alcuni bellissimi tratti della campagna bolognese, ricchi di campi ben coltivati e di alti alberi ombreggianti: sono i ragazzi e gli animatori dell'Estate ragazzi delle cinque parrocchie del Comune di Bentivoglio. Parte alle 14.10 dalla parrocchia di Saletto, alle 14.30 fa tappa nella chiesa di Bentivoglio per un momento di preghiera, poi «carica» i ragazzi di San Marino e quelli di Santa Maria in Duno e infine, alle 15, arriva a Castagnolo Minore, nel bellissimo parco antistante la chiesa di San Martino. In questo luogo, tra bans, recite e giochi, inizia l'avventura pomeridiana di una quarantina di ragazzi e una ventina di animatori, guidati dalla «respo» Anna. In mezzo a loro, don Lorenzo Pedriali, parroco di Castagnolino e di S.Maria in Duno, vigila, sorridente, accogliente e disponibile, mentre don Pietro Franzoni, parroco di Bentivoglio e Saletto, è impegnato nelle riprese per un altro dei suoi famosi «filmini». La porta della chiesa, sempre spalancata, richiama di nuovo tutti i ragazzi alle 16.30 per un momento di preghiera, per insegnare loro, sottolinea don Pedriali «a chiedere la salvezza al Signore». «Per le nostre parrocchie» continua il parroco di Castagnolino «Er è un importante momento di collaborazione e di incontro. Anche per questo il nostro prossimo obiettivo è l'ampliamento dell'orario dal solo pomeriggio a tutto il giorno, incoraggiati anche dal fatto che qua le strutture necessarie già esistono: dalla cucina ben attrezzata agli ambienti mensa. In questo modo potremmo fornire un servizio anche ai genitori che lavorano a tempo pieno e che attualmente possono rivolgersi solo al campo estivo comunale a Bentivoglio. Er non è solo un utilissimo servizio, ma anche un efficace strumento di conoscenza della comunità, di contatto tra parroco e famiglie, è un'altra occasione per far conoscere la Chiesa e portare il Vangelo nelle case».

A cura di Tania Alonso, Francesca Golfarelli, Roberta Festi e Chiara Unguendoli

Il cardinale a «Festainsieme»

«Sempre più famiglie chiedono l'aiuto della Chiesa nell'educazione dei loro figli». Lo ha ricordato, ai ragazzi ma anche ai loro educatori, il cardinale Carlo Caffarra, parlando alla prima «Festainsieme» di Estate Ragazzi, svoltasi giovedì scorso al Seminario Arcivescovile e che ha riunito circa 3000 ragazzi delle «Estate Ragazzi» che si sono concluse venerdì; mentre



«Festa insieme»

venerdì, sempre in Seminario e sempre con la presenza del Cardinale, si è svolta un'altra festa con quelli che fanno parte delle «Estate Ragazzi» che concludono le attività a luglio. «Come dimostra anche il numero dei bambini presenti oggi, e domani ce ne saranno molti di più - ha detto il Cardinale - bambini e ragazzi hanno bisogno di una guida chiara, forte e affettuosa. Solo così il rapporto educativo genera persone libere. Le tante famiglie che chiedono l'aiuto della Chiesa per l'educazione dei loro figli sono un segnale forte del grande bisogno di educazione da parte della società». In totale, il «fenomeno» dell'Estate Ragazzi, organizzato dalle parrocchie, accoglie circa 30.000 ragazzi in diocesi. Giovedì, la giornata è cominciata alle 9.30 con l'arrivo dei bambini divisi per parrocchie. Alle 10 l'arrivo dell'Arcivescovo, fra i saluti di tutti i presenti; è salito sul palco e poi è stato letto un brano dalla Genesi, sull'Arca di Noè. Quindi l'intervento dell'Arcivescovo, che ha lasciato ai ragazzi il suo messaggio: «Non siete soli, siete in famiglia, una famiglia che si chiama Chiesa». Dopo il suo discorso, c'è stata la preghiera seguita dalla benedizione. Come ringraziamento per la sua presenza, i ragazzi hanno cantato e ballato l'inno di Er. Dopo la partenza del Cardinale è stata l'ora di cominciare il «grande gioco». «I giochi sono i mezzi attraverso i quali comunichiamo il nostro insegnamento, il Vangelo», spiega don Marco Cecarelli, dell'Opera Ricreatori. Divisi per parrocchie, ognuna vigilata da due giudici, i ragazzi hanno realizzato vari tipi di staffette e giochi che alla fine sono serviti per simulare la costruzione di una grande arca. Sottolineando lo spirito dell'Estate Ragazzi, gli organizzatori del gioco hanno spiegato ai bambini che, nonostante il grande gioco fosse una competizione fra parrocchie, la cosa più importante non è vincere, ma lavorare e giocare tutti insieme. A mezzogiorno è finita la competizione con la costruzione simbolica dell'Arca e i premi ai vincitori. (T.A.)



Er a S. Giorgio di Varignana

Gianfranco Morra «Caterinato d'onore»

L'associazione internazionale dei Caterinati celebra mercoledì 29 il 550° anniversario di canonizzazione di Santa Caterina da Siena. Alle 17.30 associati e amici sono invitati alla Messa in Cattedrale, presieduta da monsignor Umberto Girotti. Al termine della liturgia, nella quale i Caterinati ricorderanno anche il 60° anniversario di ordinazione sacerdotale del Papa, ci si sposterà nella vicina Sala don Bedetti per il conferimento del titolo di «Caterinato d'onore» al docente universitario emerito Gianfranco Morra. Un riconoscimento che sarà consegnato da Pier Ugo Calzolari, già Magnifico Rettore dell'Alma Mater, «per sottolineare - spiega Alberto Becca, responsabile dell'associazione per la sede di Bologna - il contributo culturale portato dal professore con gli studi sulla Santa patrona d'Italia e d'Europa». Nello specifico Morra ha interamente dedicato a questa figura il «Seminario di studi cateriniani», promosso a Bologna nel 1980, ed il libro «La città prestata: consigli ai politici» (Città Nuova, Roma 1990), antologia di 27 brani di lettere scritte da Caterina ai governanti della sua epoca.



Morra

«La politica non può prescindere dall'etica»

«E' naturale che sia felice e orgoglioso di essere stato chiamato a far parte della famiglia dei "Caterinati"». Lo afferma Gianfranco Morra, docente emerito di Sociologia della Conoscenza all'Università di Bologna. «Questo riconoscimento - prosegue - mi richiama alla mente tutti i momenti nei quali la mia attività di studioso si è incontrata con il messaggio, unico e incomparabile, di S. Caterina. Pesarono anche importanti relazioni personali, tra cui quella con l'Istituto Tincani, emanazione della "Unione di Santa Caterina da Siena delle Missionarie della Scuola". E fu proprio qui che la indimenticabile direttrice Maria Teresa Pascucci, mi propose di ricordare il cinquantenario della proclamazione di S. Caterina a patrona d'Italia (1989) con una pubblicazione che ne offrisse le massime fondamentali sulla vita sociale e politica.

Nacque così una antologia, dall'indovinatissimo titolo "La città prestata. Consigli ai politici". Titolo, spiega ancora Morra, che riporta «una pregnante definizione, coniata da S. Caterina per indicare la prima caratteristica di una politica cristianamente ispirata: la consapevolezza che quella "civitas", che il politico deve governare, non è né sua, né definitiva, ma gli è, appunto, "prestata", ossia per un certo tempo affidata perché ne faccia un uso di bene comune». «Più di venti anni sono trascorsi da quella pubblicazione - ricorda il docente - Ma i consigli di S. Caterina nulla hanno perso della loro attualità, o meglio della loro perennità. Oggi l'Italia mostra sintomi inconfondibili di crisi e malessere. Quei valori cattolici, in nome dei quali ha sempre avuto una unità metapolitica riconosciuta in tutto il mondo, sembrano essersi affievoliti.

Vi prevalgono atteggiamenti di forte relativismo e, di conseguenza, individualismo. Non solo nella popolazione, ma anche e forse ancor più, nella classe politica». «Tutto l'Epistolario di Caterina, comprese le 4 lettere indirizzate ai politici di Bologna - ricorda Morra - propone una visione integrale della politica, nel suo rapporto necessario con la morale e la religione. La Santa senese ha confutato la linea, che nascerà con Machiavelli e permeerà di sé la politica della modernità: la separazione dell'agire politico dai riferimenti etici. Ciò che manca e di cui oggi ha bisogno la democrazia è la dimensione morale, che non è quella dei "diritti", ma dei "doveri" e del "servizio". Una dimensione che è l'unica difesa possibile contro l'individualismo delle teorie contrattualistiche e contro il collettivismo delle utopie socialiste».

L'associazione diocesana e parrocchiale, direttamente o attraverso associazioni collegate, accompagna chi ha bisogno, a volte organizzando anche il funerale

**Irc nella formazione professionale
E per i «prof» nasce il tirocinio**

Grande partecipazione martedì alla Giornata residenziale degli insegnanti di religione cattolica a conclusione dell'anno scolastico 2010 - 2011. Ad essersi riuniti in Seminario sono stati i docenti di ogni ordine e grado delle scuole di Bologna. Insieme per un confronto sulle esperienze dell'anno, ma anche per formarsi culturalmente su un tema importante come «Il Gesù storico», che sarà al centro dei laboratori didattici di settembre, e per incontrare l'Arcivescovo, che ha presieduto la Messa. «Commentando il Vangelo del giorno, che invitava a "non gettare le vostre perle davanti ai porci" - racconta Giordana Cavicchi, insegnante di Religione - il Cardinale ha sottolineato l'enorme responsabilità educativa che abbiamo nel mondo. Il Signore, ha detto, ci ha posto nelle mani la perla preziosa dell'annuncio cristiano; sta a noi trovare modi, linguaggi, rapporti per consegnarla in modo efficace ai giovani, perché possa essere compresa ed accolta in tutta la sua preziosità». Nel pomeriggio sono stati affrontati alcuni aspetti giuridici legati alla professione. In particolare si è parlato delle due novità che aspettano i docenti nell'immediato futuro: l'introduzione dell'Irc anche nella formazione professionale e l'inserimento del tirocinio nella preparazione dei docenti in entrata. Spiega Cavicchi: «Con la nuova intesa Stato - Regioni per l'assolvimento dell'obbligo scolastico, l'insegnamento di religione cattolica sarà inserito anche nella formazione professionale. Un fatto che da un lato creerà nuovi posti di lavoro, e che dall'altro lancerà alla nostra professione una sfida inedita, invitandoci a trovare nuove modalità per avvicinare i ragazzi. Il cambiamento avverrà progressivamente, ma nella nostra regione sono già stati presi accordi». In merito alla formazione degli insegnanti Cavicchi prosegue: «con la riforma degli Istituti superiori di Scienze religiose ci si sta allineando a quanto già accade nelle Università per chi vuole intraprendere la strada dell'insegnamento. Per gli aspiranti insegnanti di Religione sarà dunque necessario un periodo di tirocinio all'ultimo anno della laurea specialistica. Siamo già partiti, ma andremo a regime nell'anno scolastico 2011 - 2012 con un centinaio di ore da trascorrere in classe con la supervisione di un docente». Sul tavolo del confronto anche la difficoltà, purtroppo non nuova, di vedere rispettate nelle scuole le norme relative all'Irc. «Non tutti i dirigenti scolastici - conclude la docente - ammettono che l'insegnante di Religione partecipi all'attribuzione del credito scolastico al pari dei colleghi».

Michela Conficconi

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Un giorno Madre Teresa di Calcutta stava assistendo un uomo morente, su un marciapiede. Le fu chiesto perché si dedicasse a lui, quando avrebbe potuto dedicarsi a chi ancora poteva essere salvato. Ma la suora rispose: "Gli anticipo il sorriso e la carezza di Dio"». Spiega così, con questo racconto, monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Carità, l'importanza del servizio che la Caritas diocesana e le Caritas parrocchiali, direttamente oppure attraverso associazioni collegate (come la Confraternita della Misericordia e il relativo Segretariato «G. La Pira», nonché le stesse suore Missionarie della Carità di Madre Teresa), svolgono verso coloro che muoiono soli. «Si tratta - spiega il direttore della Caritas diocesana Paolo Mengoli - di un servizio per così dire "complementare" a quello che svolgono, in modo estremamente valido e meritorio, il Volontariato assistenza infermi e numerosi diaconi, negli ospedali, Case di cura e Case di riposo. Seguiamo infatti le persone abbandonate, che hanno o hanno avuto un percorso di emarginazione, trovandosi a vivere sulla strada o in un dormitorio e magari, alcune, riuscendo alla fine ad ottenere un alloggio di edilizia popolare. La nostra opera, il servizio di carità e affiancamento a queste persone, iniziata prima, continua anche quando queste persone si ammalano gravemente e poi muoiono: li "accompagniamo" e poi ci prendiamo cura del servizio funebre e della sepoltura». «Questo servizio - sottolinea monsignor Allori - concretizza e rende attuali due "opere di misericordia corporale": "visitare gli ammalati" e "seppellire i morti". Ora, le opere di misericordia, corporale e spirituale, sono enumerate dalla tradizione della Chiesa proprio per rendere concreto il servizio della carità. Oggi questo servizio, questa testimonianza d'amore, mai venuta meno nella sua interezza, lo si cerca di vivere in modo particolare nell'accoglienza e nell'affrontare le povertà "emergenti". E tra queste ultime, un posto sempre maggiore occupano quelle legate alla solitudine: la più grave delle quali è senza dubbio il morire soli». «Non è, questa, un'attenzione nuova, ma ha sempre fatto parte degli impegni della nostra Chiesa - afferma Mengoli - ricordo in particolare l'attenzione di don Paolo Serra Zanetti per la visita ai malati e ai morenti, e soprattutto la sua disponibilità a celebrare il funerale delle persone morte sole. Quante volte ha celebrato la Messa, o anche una semplice benedizione, all'Obitorio che allora si trovava in via Imerio, per chi era morto con solo lui accanto!». Le storie da raccontare sarebbero naturalmente tantissime: Mengoli cita l'ultima, recentissima. Protagonista Antonio F., un ultrasessantenne di origine meridionale, venuto a Bologna dopo una brusca rottura con la famiglia e ritrovatosi solo e abbandonato. «Aveva fatto un percorso di Dormitorio - spiega Mengoli - poi aveva ottenuto una casa di edilizia popolare, ma non riusciva a sostenerla, con il sussidio minimo che riceveva: per questo, il Segretariato "La Pira" lo aiutava nel pagamento delle utenze. Poi si è ammalato di tumore, e alcuni volontari lo hanno seguito fino alla morte, prima in ospedale, poi in ospizio: sono stati, in pratica, i suoi "parenti" in quel momento. E il Segretariato ha curato la Messa funebre, svoltasi nella Cappella del nuovo Obitorio, alla Certosa, e poi la sepoltura, anch'essa alla Certosa, sotto l'occhio della Beata Vergine di San Luca».

**Confcooperative, il «Progetto Appennino»**

Un progetto per la promozione turistica della montagna bolognese, in particolare della zona più appenninica dell'Alta Valle del Reno. Lo ha elaborato, e lo porterà avanti attraverso le proprie aziende, Confcooperative Bologna, in collaborazione con Concommercio Ascom Bologna e col contributo della Camera di Commercio. Il progetto, presentato nei giorni scorsi e che sarà oggetto di un convegno domani a Porretta Terme, mira alla valorizzazione di tutte le risorse della zona: naturalistiche anzitutto, con i parchi naturali, il monte Corno alle Scale, i laghi di Suviana, ma anche artistiche, religiose con i numerosi Santuari, sportive (sci al Corno), enogastronomiche e di benessere (Terme di Porretta). Tutto per invertire un trend che ha visto nell'ultimo anno un calo di quasi il 20 per cento delle presenze; e per affermare al contrario il turismo come volano privilegiato di progresso per queste zone. «La nostra "parola d'ordine" - spiega Lanfranco Massari, presidente di Federcultura Turismo e Sport di Confcooperative - è "fare sistema": vogliamo cioè mettere in rete le diverse risorse per creare percorsi turistici che contengano elementi variegati e complementari». Un esempio di tali percorsi sono i «pacchetti» approntati da una delle imprese di Confcooperative, la Saca, che ha recentemente creato una propria sede nell'Alta Valle del Reno, con un investimento di circa 2 milioni di euro: quattro itinerari per gruppi che coniugano bellezze naturali, gastronomia, arte e relax. (C.U.)



Il Corno alle Scale

Suor Maria lascia l'Ufficio diocesano

Suor Maria Armatys, delle Missionarie di Cristo Re, lascia la segreteria dell'Ufficio diocesano per l'insegnamento della religione cattolica. Richiamata a nuovo incarico dalla sua congregazione, partirà per la Polonia nei primi giorni di luglio. Per salutarla gli insegnanti di religione hanno organizzato martedì 28 un momento di preghiera e festa al Santuario di San Luca: alle 17 partenza a piedi dal Meloncello e alle 18 celebrazione della Messa in Basilica; al termine ritrovo conviviale nella sala Santa Clelia. «Salutiamo con immenso dispiacere questa religiosa che nella sua mansione ha testimoniato il Vangelo in modo vero e convinto - commenta don Raffaele Buono, direttore diocesano Irc - La sua presenza è stata un dono grandissimo. Dotata di uno straordinario carisma d'incontro, suor Maria ha saputo entrare in empatia con tutti, docenti e dirigenti scolastici, facilitando enormemente il lavoro dell'Ufficio. Ha svolto il suo compito in modo scrupoloso e appassionato, arricchendolo con la vivacità della sua intelligenza». Grande l'affetto degli insegnanti: «abbiamo avuto la possibilità di rapportarci ad una persona di grande ricchezza d'animo e profonda fede - dice Anna Chiari a nome di tutti - Mancano le parole per dire il "grazie" adeguato a quello che abbiamo in cuore». «Questi anni a Bologna sono stati particolarmente preziosi per la mia vita - dice da parte sua la religiosa - Ogni persona ha rappresentato per me un dono della Provvidenza». Suor Maria aveva preso servizio nell'Ufficio diocesano nel gennaio 2009. (M.C.)



Suor Maria al centro con i «suoi» docenti

Sav Bologna, nuove babysitter contro la disoccupazione

Babysitters «autoformate» nei propri appartamenti, a sostegno delle altre donne ospitate con bambini piccoli. E l'idea vincente per combattere la disoccupazione, messa in atto negli scorsi mesi (e ora in corso di completamento) dal Servizio accoglienza alla vita di Bologna. Si tratta del progetto «Diamoci una mano», attuato - spiega Maria Elena Zacchia, responsabile del Servizio socio-educativo del Sav - grazie al contributo della Provincia di Bologna e a quello, determinante, del «Premio Marco Biagi»; e con la collaborazione del Cif, che ha individuato i «docenti». In sintesi: nei mesi di aprile e maggio, il Sav ha organizzato un corso in 8 incontri di formazione professionale per babysitters, al quale hanno partecipato dieci donne tra quelle ospitate nei dieci appartamenti dei quali lo stesso Sav dispone; donne immigrate e disoccupate. Al

termine, la metà di esse sono state assunte, o stanno per esserlo, con regolare contratto dal Sav, con il compito di aiutare le altre mamme che lavorano o hanno più bambini, ospitate negli appartamenti. «Un'operazione che ha avuto diversi effetti positivi - spiega Zacchia - Anzitutto, di combattere direttamente la disoccupazione, offrendo ad alcune donne la possibilità di essere assunte; in secondo luogo, di combatterla indirettamente, tramite la formazione professionale, che permetterà alle altre donne di avere appunto una professionalità da spendere sul mercato del lavoro. Inoltre, elemento non secondario, avremo delle babysitters "interne" che, anche culturalmente, sono più vicine alle altre donne ospitate. Infine, ma non certo meno importanti, due conseguenze positive per le donne dell'avere un lavoro: poter ottenere o riavere il permesso di soggiorno e poter

richiedere un alloggio di edilizia popolare». «Il fronte del lavoro - sottolinea Maria Vittoria Gualandini, presidente del Sav - è quello nel quale siamo attualmente maggiormente impegnati come Servizio. Si tratta infatti di un problema fondamentale e pressante, per le donne che incontriamo e accogliamo. Basti pensare che lo scorso anno, la quasi totalità delle donne accolte nei nostri appartamenti erano disoccupate, e tali sono rimaste. Ora per alcune di loro si è aperta una nuova prospettiva».



Mary Poppins

Chiara Unguendoli

San Giacomo festival, tante note per l'estate

Settimana ricca d'appuntamenti per il San Giacomo Festival, d'ora in poi sempre nel chiostro, via Zamboni 15, inizio ore 21,30, ingresso libero. Domani sera, «Sulla nave, una sera....» Azione scenica con musiche di Richard Wagner e Giacomo Puccini». Interpreti: Francesco Maria Matteuzzi e Maria Grazia Maffia, attori, Benedetta Bagnara, soprano, Lorenzo Orlandi, pianista. Immagini-video a cura di Camilla Masetti Calzolari. Testo e regia di Fausta Molinari. Martedì recital per pianoforte a quattro mani con il duo Roberto Vacca - Amedeo Salvato (musiche di Mozart e Beethoven). Mercoledì «Wunderbare Nachtgesänge», ovvero, "Fantastici canti notturni", con Barbara Vignudelli, soprano, al pianoforte Paola Vianello (musiche di Schubert, Mendelssohn, Schumann, Brahms, Tosti e altri). Giovedì recital pianistico di Raffaele Maisano (Chopin e Brahms). Venerdì il Duo '900 presenta «Folk revival. La musica popolare dei grandi compositori del Novecento». Elena Rapita, soprano, Amedeo Salvato, pianoforte.

In memoria di Simoni

Giovedì 30 giugno, il quartetto dell'Ensemble Respighi per onorare la memoria del professore e Maestro Luciano Simoni ha promosso un concerto nell'Aula Magna della Facoltà di Ingegneria alle ore



20,30. Saranno eseguiti i quartetti n. 6 op. 49 e il n. 2 op. 23, intitolato «Oltre la vita», che il compositore dedicò a suo padre Alfonso. Ingresso libero.

Il taccuino della settimana

Dopo il grande successo delle prime due edizioni, anche quest'anno la Regia Accademia Filarmonica di Bologna propone «Filmusica Estate», rassegna di film d'opera proiettati all'aperto, nella suggestiva corte di Palazzo Carrati, sede dell'Accademia dal 1666 (via Guerrazzi 13), a cura di Piero Mioli, che introduce i film. Domani sera, proiezione de «La Cenerentola» di Rossini nella sontuosa edizione scaligera del 1981 con la regia di Jean-Pierre Ponnelle e la direzione di Claudio Abbado. Protagonisti Federica Von Stade nel ruolo del titolo, Paolo Montarsolo, Claudio Desderi, Francisco Araiza, Paul Plishka. Inizio alle ore 21. (ingresso 5 Euro). La Fondazione del Monte, via delle Donzelle 2, regala alla cittadinanza aperitivi e letture serali legate alla mostra «Ritratto dell'Artista da Giovane. Luciano De Vita: opere 1950-65». Porte aperte anche di sera per il ciclo di Letture ad Arte: per raccontare, ascoltare, lasciarsi emozionare avvicinandosi al mondo dell'artista. Primo appuntamento giovedì 30 per l'aperitivo alle ore 19.30 con le letture tratte da Narciso

delle Metamorfosi di Ovidio. Torna l'appuntamento estivo del Teatro Comunale di Bologna con una serie di eventi che si inseriscono nel calendario di Bologna estate 2011. Venerdì 1 luglio, ore 22, in Piazza Maggiore; protagonista della serata sarà il film muto del 1925 «The phantom of the Opera» (Il Fantasma dell'opera), il cui celebre soggetto è tratto dal romanzo di Gaston Leroux. La composizione delle musiche e la direzione dell'Orchestra del Comune è affidata questa volta a Gabriel Thibaudau, mentre la regia sarà curata da Rupert Julian. Soprano solista Gerda Findeusen. Corti chiese e cortili sabato 2 luglio, ore 21, nella Rocca dei Bentivoglio, Bazzano, presenta «Le prime musiche a stampa, danze italiane del sec. XVI» eseguite dall'Accademia del Ricercare con strumenti rinascimentali. Ingresso Euro 6. Al termine osservazione della volta celeste guidata da Associazione Astrofili Bolognesi. Domenica 3 luglio, alle ore 21, nella chiesa S. Maria Maddalena a Porretta Terme, concerto per sax soprano e organo. Pietro Tagliaferri, saofono, e Stefano Pellini, organo, presentano musiche di Frescobaldi, Despers, Clerambault, Mouret, Couperin, Vivaldi, Handel, Bach. Ingresso libero.

Il direttore della «Raccolta Lercaro» propone una rilettura critica della manifestazione in corso a Venezia dove si rischia la glorificazione del vuoto

Diafana Biennale

DI ANDREA DALL'ASTA S.I.

«**I**lluminazioni», è il titolo della Biennale di Venezia prevista dal 4 giugno al 27 novembre. Secondo le intenzioni della curatrice Bice Curiger, intende riflettere sull'incontro provocato dalla luce che si genera dalla visione di un'opera d'arte, il cui senso si focalizza sui fondamenti della cultura per illuminare significati condivisi. Se il tema appare sulla carta interessante e incisivo, soprattutto in un momento storico in cui ci vorrebbero tante «illuminazioni» per trovare punti di orientamento in un mondo sempre più caotico e frammentario, non sempre facile risulta comprendere come sia stato trattato. I diversi padiglioni nazionali della grande kermesse hanno dato un'immagine spesso diafana e pallida delle Illuminazioni sulle quali la nostra società di oggi è chiamata a riflettere. D'altronde, la Biennale non è forse «una macchina del vento», come l'ha definita il presidente Paolo Baratta e come il vento è inafferrabile? Ogni due anni riserva sorprese, parla di nuove stelle e di radici antiche, pone di fronte a noi uno sguardo sul mondo talvolta inatteso e spregiudicato. Rapidamente, rischia di essere tuttavia assorbita dallo scorrere del tempo che tutto assorbe e cancella, se le immagini non sono sufficientemente forti e significative da resistere alla fragile memoria dell'uomo contemporaneo.

Se molti padiglioni si segnalano per una mediocrità di fondo e per una sostanziale impossibilità di riscontrare una qualche attinenza al tema, vedi per tutti i padiglioni della Spagna e della Russia, lasciandoci un senso di stanchezza e di noia, sicuramente, ci è risultato difficile ritrovare «Illuminazioni» nel Padiglione italiano curato da Vittorio Sgarbi. Dal titolo «L'arte non è cosa nostra» presenta oltre 200 artisti ed è concepito come un vero e proprio work in progress... una grande ammucchiata, un incerto minestrone di cui non si coglie il sapore. Assurdo e confusionario. L'Italia è rappresentata da un'immensa cozzaglia di opere, in cui tutto è compreso, il bello e il brutto, l'insignificante e il kitsch. Come una spietata radiografia, si pone come specchio della tragedia Italia di cui si dovrebbero festeggiare i 150 anni dall'unità. Certo, l'arte non è cosa nostra, afferma il critico. Tuttavia a chi appartiene? Di fatto, oltre ovviamente della Curiger, si parla solo del «curatore» Sgarbi, sottolineando ancora una volta il suo protagonismo ad oltranza. Se da un lato critica il sistema dei curatori e il loro ruolo nel mondo artistico, dall'altro si afferma prepotentemente come «il» curatore. Certo, Sgarbi prende giustamente posizione contro un mondo artistico angusto e autoreferenziale. Tuttavia, non rischia di fare cadere tutto nella banalità e nel disimpegno? Sgarbi chiama alcuni «intellettuali» a scegliere un artista da presentare a Venezia. Quali competenze sono tuttavia richieste per riconoscere un artista? Non è forse come se un fisico dovesse scegliere i poeti migliori o un letterato i migliori astronomi? Un conto è criticare un sistema, altra cosa è un approccio demagogico e populista verso l'arte. Purtroppo, il padiglione sembra l'espressione di come l'arte oggi sembra avere dimenticato i simboli della tradizione, le forme attraverso le quali comunicava la propria storia e l'identità di una civiltà. È l'arte del tutto è possibile. Il padiglione si presenta come un grande spettacolo, costruito senza alcun filo conduttore. È la facile illusione di un universo in cui la proliferazione dell'immagine tende alla negazione del suo valore

Raccolta Lercaro, due visite guidate

All'interno del programma «Bologna Estate» promosso dal Comune di Bologna e nell'ambito della mostra «Alla luce della Croce. Arte antica e contemporanea a confronto» la Raccolta Lercaro (via Riva di Reno 57) organizza due visite guidate. Oggi alle 21 visita guidata alla mostra a cura di Elena Garelli; sabato 2 luglio, ore 21 visita guidata alla mostra a cura di padre Andrea Dall'Asta, gesuita. L'ingresso è gratuito. E' gradita la prenotazione allo 0516566210-211 o alla mail segreteria@raccoltalercaro.it



Raccolta Lercaro: un particolare del «Crocifisso» di Palladino



Il padiglione centrale della Biennale

simbolico, all'esaltazione della mediocrità. Spesso, è proprio ciò che troppa gente vuole: la glorificazione del vuoto. Oggi, la vera pornografia è la banalità, la vera oscenità è la nullità, l'insignificanza e la piattezza. Il trash tanto amato da innumerevoli telespettatori. È la schiavitù di un auditel che fa credere di essere intelligenti solo perché tanta gente guarda il nostro stesso programma. Purtroppo, il padiglione mostra come si pensa all'arte non come luogo di ricerca di un sistema di valori rivolti alla promozione dell'uomo, ma semplice denuncia delle contraddizioni presenti dell'uomo d'oggi. L'arte diventa specchio della società, ma non è forse la stessa negazione dell'arte? Penso alle difficoltà che abbiamo avuto nell'organizzare la mostra presso la Raccolta Lercaro «Alla luce della croce», nel desiderio di comunicare qualcosa di significativo e di importante. Perché per andare al cuore dell'arte, occorre meditare sul senso più profondo della vita, non fare spettacolo.

* Direttore «Raccolta Lercaro»

S. Stefano/1: I «sacchi di sabbia» e Mozart

Giovedì 30, alle 21.15, il Festival di Santo Stefano si chiude con «Don Giovanni» di Mozart della compagnia I Sacchi di Sabbia/Compagnia Sandro Lombardi, presentato in prima assoluta in regione. Lo spettacolo che gioca tra teatro e musica in un modo originalissimo, ha commosso e divertito nel 2010 il Festival Teatrale di Căscina e che sta facendo il giro dei migliori festival internazionali. I Sacchi di Sabbia nascono a Pisa nel 1995. Negli anni la Compagnia si è distinta sul piano nazionale, ricevendo importanti riconoscimenti per la particolarità di una ricerca improntata nella reinvenzione di una scena popolare contemporanea. Già vincitori di due Premi Eti «Il Debutto di Amleto», I Sacchi di Sabbia ricevono una nomination al Premio Ubu 2003 per lo spettacolo Orfeo. Il respiro («...per il loro intreccio di ironia, storia e metafisica») e vincono il Premio Speciale Ubu 2008. Ne parliamo con



Sacchi di sabbia

La compagnia, nata a Pisa nel 1995, ha ricevuto importanti riconoscimenti tra cui il premio speciale Ubu 2008

se stesso, incomunicabile. Noi lavoriamo tra il nuovo e il riconoscibile, facendo un patto molto chiaro con lo spettatore».

E Don Giovanni?

«Ci piace lavorare sui grandi «topoi», storie e temi universali. Prima abbiamo affrontato quello dell'avventura, ed è nato «Sandokan», adesso Don Giovanni».

Perché?

«Innanzitutto ci guida un sentimento d'affetto. Facciamo quello che ci piace, ci entusiasma. Don Giovanni lo so a memoria e non sono un cantante. Ne ho parlato con gli altri della Compagnia e ho scoperto che tutti avevamo lo stesso entusiasmo per quest'opera. Così abbiamo iniziato a pensare come noi, attori, potevamo lavorarci sopra».

Non sembra un lavoro semplice...

«Abbiamo pensato questo: togliamo la voce del cantante, che spesso è "ingombrante". Vediamo quello che c'è dietro, lavoriamo su quello. Così, per un'ora e mezza giochiamo con l'essenza dell'opera. Canticchiamo, facciamo versi, suoni, in una costruzione simil-musicale che è piaciuta molto e a noi piace moltissimo».

Don Giovanni è un'opera cinica, amara.

Perché proprio questa?
«Perché lavoriamo sulle zone d'ombra, dove il comico trascolora nel tragico, il riso è preludio del pianto».

Chiara Sirk

S. Stefano/2: Cavina, Stragapede & co.

DI CHIARA SIRK

Bologna al centro, per una sera, in un appuntamento che unisce musica, cinema, ricordi, nostalgia. Ci sarà tutto questo domani, al Festival di Santo Stefano, ore 21,15, e molto altro, perché un omaggio a Bologna, pur con un copione scritto, può riservare tante sorprese. Di sicuro il filo conduttore è quello della musica come identità cittadina. Per questo interverranno i chitarristi Daniele Dall'Omo, storico collaboratore di Paolo Conte, e Antonio Stragapede, che, con strumenti realizzati da storici liutai bolognesi, offriranno un'antologia di brani del repertorio tradizionale bolognese, arricchiti da arrangiamenti di alta qualità. Nel corso della serata il duo diventerà trio con Marco Marcheselli, virtuoso di organetto bolognese, come lo fu il padre Leonildo Marcheselli (1912-2005), la cui attività musicale iniziata negli anni Trenta si concluse nel 2001 con un trionfale concerto in piazza VIII Agosto. Esecutore virtuoso, Marcheselli fu senza dubbio il più importante e prolifico autore bolognese di «Filuzzi» (definizione popolare del liscio bolognese). Fra i suoi allievi e discepoli ricordiamo Ruggero Passarini, Fio Zanotti e Lucio Dalla. Ma la serata non finisce qui. Ai tre musicisti si unirà Gianni Cavina, il grande attore bolognese. Proprio lui è il protagonista di «Caffè Capo» di Andrea Zaccariello, il film-cortometraggio pluripremiato e finalista ai Premi David di Donatello 2011, proiettato domani sera per la prima volta a Bologna. Raggiungiamo Gianni Cavina in una pausa.



Cavina

Su cosa sta lavorando?

«Partecipo a un bel progetto della Rai: un film di dodici ore, con un cast di prim'ordine: ci sono Stefania Sandrelli, Stefania Rocca, Piera Degli Esposti e altri ancora. Lo vedremo in televisione nella primavera dell'anno prossimo. S'intitola "La grande famiglia". Mi vergogno a chiamarla fiction: è un grandissimo film».

«Caffè Capo» mi pare duri un po' meno.

«Dura diciotto minuti, è un corto, in un cui parlo sempre al cellulare, spostandomi, fermandomi cenando. Dicono sia molto divertente e riuscito».

Ma a Bologna ci sarà anche un altro filmato?

«Sì, s'intitola "Bologna!", di Stefano Mazza, una mia riflessione generale su quello che non va».

Cosa la irrita maggiormente?

«Il disinteresse, la mancanza di capacità d'indignarsi, a livello locale e nazionale. Poi, per quanto riguarda Bologna, mi fa arrabbiare molto che abbia perso la sua ironia. Una volta era una sua caratteristica, oggi si prendono tutti molto sul serio».

La sua collaborazione con Pupi Avati prosegue?

«Ho finito due mesi fa di girare in un suo film. Così sono quarantadue anni di collaborazione. Pupi Avati mi ha insegnato un amore per questo mestiere che porto sempre con me e quando ci sono momenti splendidi ringrazio chi te l'ha fatto imparare, quando invece le cose fanno meno bene, girano altri pensieri». **E questo momento com'è?**
«Splendente, sì».



Stragapede-Dall'Omo

Le mostre dei «mille»

Palazzo Fava - Palazzo delle Esposizioni, via Manzoni 2, offre in contemporanea, fino al 16 ottobre, quattro situazioni espositive. Al piano nobile e piano terra «BonOmnia 2006» rivisitata in occasione dei 1000 della Biennale di Venezia. Alle pareti dello scalone i 1000 dei 13x17, opere di piccolo formato commissionate dalla Fondazione Carisbo a diversi artisti per salvare la Biennale di Venezia nel 2005. Al terzo piano mostra fotografica «Tiziano Terzani. Clic! 30 anni d'Asia». La quarta mostra sarà dedicata ai Mille che fecero l'Italia a seguito di Garibaldi, senza retorica, e sarà inaugurata il 7 luglio. Il progetto è di Philippe Daverio che dichiara: «Viene così ancora una

volta offerta l'opportunità di uno stimolo che è anche, per chi lo vuole, occasione di riflessione e per l'Italia invito a passeggiare sotto i nostri portici. Le mostre si combinano con eventi che dureranno sino all'autunno, quando verrà proposto il ciclo successivo. In mille s'è fatta l'Italia, in 3000 si può far di più, forse addirittura rianimarla e salvarla». Orari da martedì a domenica, ore 10-19.



Palazzo Fava

Palazzo Bocchi, una scritta misteriosa

Comincerà con il restauro di una misteriosa quanto affascinante scritta il lingua ebraica incisa sul Palazzo Bocchi, in via Goito 16, il progetto di ricerca «Conservazione, restauro e valorizzazione dei beni culturali ebraici in Bologna», nato da una collaborazione Italia-Israele e che coinvolge l'Università di Bologna (in particolare la Facoltà di Conservazione dei Beni culturali). Enti pubblici di ricerca fra cui l'Enea e alcune aziende. Il progetto è stato presentato mercoledì scorso in un incontro all'Accademia delle Scienze al quale hanno partecipato fra gli altri il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni, in rappresentanza del cardinale, il sindaco Virginio Merola, il rettore dell'Università Ivano Dionigi e



Palazzo Bocchi

l'ambasciatore di Israele presso la Santa Sede Mordechai Lewy. «C'è un grande interesse per questa materia da parte della comunità cristiana - ha detto monsignor Silvagni - si tratta infatti di una materia comune fra noi e la comunità ebraica per storia e fede. Il testo poi che si sta restaurando dimostra la "trasversalità" delle Scritture ebraiche nella storia dell'uomo».

La misteriosa scritta, tratta dal Salmo 102, suona «Dio, proteggi la mia anima dalle labbra insincere e dalla lingua menzognera» e fu voluta e se guita nella realizzazione dal proprietario stesso del palazzo, Achille Bocchi, a metà del '500. Il suo significato rimane tuttora misterioso: secondo lo studioso Lucio Pardo, potrebbe essere «un'invocazione per essere protetto dall'Inquisizione che in quel momento stava per essere impiantata anche in Italia». (C.U.)

Generazioni, è «black-out»

La trasmissione dell'universo di senso, ha detto il cardinale all'Azione cattolica, può ripartire solo grazie a un equilibrato mix costituito da tradizione, principio di autorità e libertà

Pubblichiamo ampi stralci della relazione del cardinale al campo unitario dell'Azione cattolica a Vidiciatico (testo integrale www.bologna.chiesacattolica.it)

Fisiologia del rapporto. In questo rapporto entrano in gioco almeno tre realtà: la tradizione, il principio di autorità, la libertà. La tradizione è l'universo di senso che viene trasmesso da una generazione all'altra. Che cosa significa? La persona umana è un essere interrogante e desiderante. Esso pone domande sulla realtà, la più radicale delle quali è la seguente: «perché esiste qualcosa anziché il nulla?». L'uomo ha bisogno di darsi ragione di ciò che esiste. Non solo di singoli frammenti della realtà, ma dell'intero come tale. Inoltre la persona umana non desidera solo vivere, ma desidera vivere una buona vita: e come singolo e come società. Da questa struttura della persona umana nasce ultimamente ciò che potremmo chiamare il «mondo umano» che non coincide col mondo fisico e biologico. Faccio qualche esempio. Gli animali si accoppiano, ma solo le persone umane si sposano. Quando gli animali litigano, la soluzione è nella forza; gli uomini ricorrono ai tribunali ritenendo che esista una soluzione ragionevole, da condividere anche dalla parte soccombente. Non ho mai visto animali costruire templi. Nozze, tribunali, templi sono costitutivi di quell'universo che ho chiamato di senso. Quando una nuova persona umana entra nella vita, trova già costituito questo universo di senso. Chi lo ha preceduto ritiene necessario trasmetterlo. Anzi lo introduce nella realtà, nella vita precisamente attraverso questa trasmissione. È ciò che chiamiamo educazione. Quando parlo di tradizione intendo l'universo di senso che viene trasmesso di generazione in generazione. È questa trasmissione che costituisce il legame fra le generazioni. Questo legame, cioè la tradizione, è costituito da due principi operativi: da una parte - la generazione che trasmette - il principio di autorità; dall'altra - la generazione che riceve - il principio di libertà. Il principio di autorità denota una modalità propria del trasmettere, dell'educare. Esistono due tipi di verità: puramente formali ed esistenziali. Le prime non sono in grado di esercitare nessuna provocazione sulla libertà di chi le conosce. Il sapere che il fiume più lungo della terra non è il Nilo ma il Mississippi, non ha alcuna influenza sulle scelte che devo fare. Il sapere se esista o no una vita personale dopo la morte, cambia l'orizzonte fondamentale della vita. Chi mi trasmette la conoscenza del primo tipo di verità, ha l'autorità per farlo se ha la competenza. La cosa è più complessa per il secondo tipo di verità. Certamente è richiesta la competenza. Ma non basta. Poiché si trasmette un modo di essere nella realtà, perché questo possa essere accolto deve avere in se stesso un fascino tale da esercitare una profonda attrazione. Le astrazioni non affasciano; sono le persone che affasciano. Il principio di autorità denota la condizione in cui si trova la persona che trasmette la tradizione: è la forma vivente di ciò che trasmette. Il principio di autorità è la testimonianza, la quale è più che l'esempio. Il principio di libertà designa il volto di chi riceve. La tradizione infatti è sempre offerta alla libertà di chi l'accoglie. All'origine della nostra esperienza della libertà stanno tre eventi: l'alleanza sinaitica, la «polis» greca, la «res publica» romana. Tutti e tre generano una idea di libertà come di un bene umano condiviso. L'idea di una libertà che sia affermazione di sé a prescindere dagli altri è assente ed incomprensibile. Comincia a farsi strada una tale idea solo nello stoicismo. Secondo l'alleanza sinaitica la libertà nasce a causa di un evento - la liberazione dall'Egitto - di cui deve essere sempre custodita la memoria «di generazione in generazione», pena la sua perdita. E pertanto la libertà si costituisce in ultima analisi custodendo l'alleanza col Signore. La persona diventa libera dentro a questa storia ricordata, celebrata, condivisa. Nella visione greca la libertà è condivisione della deliberazione circa la vita della «polis»; nasce così l'idea di democrazia. Nella visione romana la libertà è strettamente connessa alla legge. E la legge esprime la consapevolezza dell'esistenza di una «res publica» e la decisione per custodirla e difenderla. La visione cristiana farà proprio questo triplice rapporto, e lo integrerà nella proposta della libertà come capacità di creare il legame dell'amore nel reciproco servizio.

Tradizione - autorità - libertà sono le tre grandezze che nel loro corretto rapportarsi costituiscono un vero e buon rapporto fra le generazioni. La perfezione della propria persona non può avvenire nell'isolamento



Van Gogh: «Primi passi»

individualistico. Ognuno di noi nasce dentro un universo di senso già costituito, che deve essergli trasmesso: è questa la via percorrendo la quale, ognuno entra nella realtà. Ma nello stesso tempo, la via, in cui nascendo l'uomo si trova, deve essere percorsa coi propri piedi. La persona umana diviene se stessa o nega se stessa necessariamente nella decisione personale; la quale, nel momento in cui viene confrontata con l'universo di senso dentro il quale è introdotta, lo assume e lo assimila o lo rifiuta. In ogni caso è un atto della persona, il quale non è mai ripetitivo.

Patologia del rapporto. Il rapporto fra le generazioni si «ammala» anche di malattia mortale, quando degenera una o tutte e tre le realtà che lo costituiscono o quando non funziona il loro rapporto. La degenerazione della tradizione è il tradizionalismo; del principio di autorità è l'autoritarismo o il permissivismo; del principio di libertà è l'arbitrio e il conformismo. Il tradizionalismo è l'attitudine che identifica una particolare visione della realtà come l'unica interamente vera e buona, e quindi la sola in grado di supportare la proposta educativa. Ogni generazione deve ritornare alla sorgente - l'incontro colla realtà - per farla risorgere. E ciò non può umanamente accadere che attraverso un processo vivente di trasmissione. La distinzione della storia dalla natura sta in questo. Il tradizionalismo nega la necessità di questo processo, perché lo fissa in un momento considerato privilegiato. La degenerazione del principio di autorità può assumere due forme: l'autoritarismo ed il permissivismo. L'autoritarismo è l'attitudine che identifica l'introduzione della nuova generazione nella realtà al consenso dato da parte di questa all'universo di senso che chi esercita l'autorità identifica con la verità e la bontà. Il tradizionalista è sempre autoritario. La tradizione è sempre esposta al rischio di essere rifiutata dal soggetto cui è trasmessa, di essere corrotta, o di essere liberamente accolta. Insomma la tradizione si sottopone al confronto di chi la riceve, fra l'esperienza che questi ha di se stesso e ciò che gli viene trasmesso. L'autoritarismo è un'attitudine che non può ammettere questo confronto. La conseguenza è che poco o tanto l'autoritarismo trasmette sempre imponendo, non proponendo. Ma non meno grave, e forse oggi più frequente, è l'altra malattia mortale del principio di autorità: il permissivismo. Il permissivismo è l'attitudine di chi ritiene che la trasmissione di qualsiasi universo di senso sia distruttiva del principio di libertà.

Questa degenerazione del principio di autorità ha le sue radici in un gravissimo errore antropologico: la persona umana è incapace di raggiungere una verità circa il bene della persona. L'uomo può avere solo opinioni che non posseggono alcuna validità universale. Da ciò deriva che qualsiasi proposta di una via da percorrere per essere

introdotti nella realtà, è una indebita prevaricazione nei confronti della nuova generazione. Questa deve imparare da subito a far proprio quel destino di solitudine che è la sorte dell'uomo. Nessuna narrazione della vita può essere raccontata da una generazione all'altra. La nuova generazione al massimo può essere aiutata ad acquisire gli strumenti per imporre il proprio punto di vista, cioè il proprio interesse.

Due sono le metafore più capaci di descrivere la degenerazione del principio di libertà. La prima è quella dello sradicamento. Negata la possibilità di raggiungere la verità circa il bene, la libertà ha dentro di sé il vuoto di senso [che senso ha scegliere A piuttosto che B, se A e B hanno lo stesso valore?], e fuori di sé il deserto. L'altra metafora è quella del vagabondo, la quale sta sostituendo la metafora cristiana del pellegrino: il vagabondo non ha meta; la meta è il viaggio stesso. L'altra degenerazione mortale del principio di libertà è il conformismo. La degenerazione anche di una sola delle tre grandezze impedisce il rapporto

intergenerazionale. Sarebbe assai interessante fare un percorso storico per verificarlo. Esso ha depositato alcune forme nella società occidentale. La prima figura è stata l'emarginazione della persona anziana. Resiste ancora in parte nella figura dei nonni, ma credo possiamo dire che il volto che si sta dando la società occidentale non include la figura dell'anziano. La seconda figura è stata, ed è, la progressiva esclusione dei giovani dall'assetto sociale. Il giovane è considerato, e si sente sempre più, sovra-numerario e superfluo per la costruzione dell'edificio umano. I segni sono l'enorme difficoltà dei giovani ad

accedere al lavoro e il ricorso alla precarietà oltre ogni ragionevole parametro. La terza figura è la progressiva delegittimazione della famiglia fondata sul matrimonio ad essere il luogo privilegiato dove tradizione, autorità e libertà si correlano nel modo vero e giusto; dove il tradizionale e il nuovo [la nascita di un figlio!] si appartengono reciprocamente. Le nuove generazioni sono sempre state caratterizzate, e lo sono anche oggi, dalla viva coscienza e di un bisogno, di un vuoto del cuore, di una sorte di ferita e di una incapacità a corrispondervi da soli, a guarire da soli. Da questa condizione così specifica dei giovani, nasce l'attesa e l'invocazione che qualcuno possa dar loro risposta. Quando il giovane custodisce questa posizione nella vita; quando incontra l'adulto che gli offre risposta, allora l'io del giovane e l'io dell'adulto scopriranno l'appartenenza alla stessa storia. L'emergenza educativa consiste nel fatto che è sempre più difficile incontrare chi sappia venire incontro all'io-in-attesa del giovane: trovare educatori. A questo punto dovremmo vedere, con gli occhi della fede, come Gesù ha risolto questo problema. E la soluzione ha un nome: la Chiesa. Essa vive di una Tradizione, che i vecchi [i «presbiteri»] custodiscono e trasmettono, così che la Chiesa ringiovanisce sempre

Cardinale Carlo Caffarra

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

DA DOMANI A VENERDÌ
Esercizi spirituali dei Vescovi dell'Emilia Romagna a Marola (Reggio Emilia).

DOMENICA 3 LUGLIO

Alle 17 in Cattedrale Secondi Vespri della solennità del patrono San Pietro; alle 17.30 sempre in Cattedrale Messa episcopale nella solennità del patrono San Pietro.



La celebrazione del Corpus Domini

L'omelia del cardinale in occasione della celebrazione diocesana della solennità

Corpus Domini, l'Eucaristia «scuola» della Chiesa

DI CARLO CAFFARRA *

«**M**osè parlò al popolo dicendo: ricordati ... Non dimenticare il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto ... ». Cari fratelli e sorelle, è la memoria che custodisce l'identità di un popolo, e anche l'identità di ciascuno di noi. Chi perde le memoria, perde se stesso. Non sto parlando della memoria di tante banalità della vita; sto parlando della memoria di avvenimenti che hanno fondato l'esistenza del popolo, o hanno segnato per sempre la vita del singolo. Mosè raccomanda ad Israele di non perdere mai la

memoria di quell'evento che ha fondato Israele e ne ha costituito l'identità: «non dimenticare il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile». Anche il Signore Gesù ha desiderato che il suo popolo, la sua Chiesa custodisse sempre la memoria dell'evento che l'ha fatto essere. Anche la Chiesa se perdesse la memoria, perderebbe se stessa. Quale è l'evento che ha fondato la Chiesa, che ha fatto di noi, «che un tempo eravamo non popolo, il popolo di Dio» [cfr 1Pt 2, 10]? La morte e la risurrezione di Gesù. Mediante la sua morte Egli ci ha liberati; mediante la sua

risurrezione ci ha resi partecipi della vita stessa di Dio. Perché la Chiesa ricordasse sempre questo evento, il Signore «nell'ultima cena con i suoi Apostoli, volle perpetuare nei secoli il memoriale della sua passione» [Pref. dell'Eucarestia II]. La celebrazione dell'Eucarestia è la memoria della Chiesa. Tuttavia quando in questo contesto parliamo di memoria, questa parola non ha solamente il significato che ha nel nostro linguaggio usuale. Quando noi celebriamo l'Eucarestia, non siamo solamente condotti a ricordare un fatto passato [come avviene per tanti fatti della nostra vita], ma nell'Eucarestia Cristo è realmente,

personalmente presente col suo Corpo e Sangue. Celebrando l'Eucarestia facciamo memoria dell'evento fondatore, perché abbiamo la possibilità di essere presenti al sacrificio di Cristo sulla Croce. È per questo che l'apostolo Paolo, nella seconda lettura, ci ha detto: «fratelli, il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? e il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?» Nella celebrazione eucaristica, Cristo pone nelle nostre mani il suo corpo offerto ed il suo sangue effuso, perché noi stessi ne compiamo il sacrificio. È in questo

modo che la Chiesa resta sempre ancorata nella memoria del Sacrificio che l'ha fondata, e continuamente la rigenera. Cari fratelli e sorelle, quando il popolo ebreo dimenticò l'avvenimento che l'aveva costituito, perse di nuovo la libertà e ritornò in esilio. Il luogo in cui la Chiesa, le nostre comunità imparano ad essere se stesse - comunità del Signore - è la celebrazione eucaristica. È questa la scuola in cui impariamo ad essere Chiesa. Infatti, come ci dice l'Apostolo, «poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane».

* Arcivescovo di Bologna

Mirabello festeggia don Gallerani

Sabato 2 luglio la comunità di Mirabello si appresta a festeggiare il parroco don Ferdinando Gallerani, che è giunto nel paese 20 anni fa, il 30 giugno 1991. Sono passati veloci questi anni! Matrimoni, nascite, funerali, battesimi, cresime, comunioni... tutto si è svolto intorno a don Ferdinando, che ha profuso tanta energia nel suo impegno di sacerdote. E quanti lavori e restauri... l'oratorio, il campanile centenario, il teatro parrocchiale, la chiesa! La festa avrà un tono semplice e familiare. Tutto avrà inizio alle 19 con la Messa prefestiva, alla quale saranno presenti anche altri sacerdoti suoi amici, animata dal Coro San Paolo della parrocchia. A seguire: tutti nell'oratorio estivo per un festoso rinfresco aperto a tutta la comunità.



Chiesa di Mirabello

«E...state in festa» al «Partecipa anche tu!»

Come ogni anno l'associazione di volontariato missionario «Partecipa anche tu!» promuove nella propria sede di via Emilia 337 a Maggio di Ozzano Emilia «E...state in festa», quattro giorni di festa da venerdì 1 a lunedì 4 luglio. Venerdì 1 alle 20.30 Messa; sabato 2, domenica 3 e lunedì 4 luglio dalle 19 apertura dello stand gastronomico. A sostegno delle attività missionarie dell'associazione, pesca e mercatino di bigiotteria

Lizzano, ospitalità ai preti e oratorio per bambini

Nello spirito del Piccolo Sinodo della montagna, la parrocchia di Lizzano in Belvedere ospita durante l'estate nell'ampia canonica dotata di camere con bagno sacerdoti, religiosi, religiose, familiari del clero e persone legate per servizi alle comunità. Ampia libertà per fare passeggiate e visite ai bellissimi Santuari della zona. La casa offre tutti i servizi, compresa la biancheria; ai sacerdoti si consiglia il camice personale. È abbastanza agevole frequentare le Terme di Porretta. Info: 053451015 - 3397999639. Sempre a Lizzano, bimbi e ragazzi dai 4 anni fino al termine delle medie possono essere accolti in una grande casa circondata da ampio parco recintato, dalle 8 alle 17, compreso il pranzo. L'oratorio, di tipo salesiano, è gestito da giovani volontari che cooperano con i Salesiani e realizzano progetti di sviluppo in Etiopia: gli «Amici del Sidamo», che fanno servizio di educatori a Lizzano da oltre 20 anni.

Fondazione San Petronio, appello «5 per mille»

Ate non costa niente, a noi aiuta concretamente. Nella tua dichiarazione dei redditi, metti nell'apposito spazio per il 5 per mille, il codice fiscale della Fondazione San Petronio 02400901209. Questo tuo gesto è un pasto in più, una doccia in più, un ascolto sincero per chi è in difficoltà. Durante l'anno 2010 abbiamo distribuito 70000 pasti, fornito cambi gratuiti di biancheria intima ai fruitori delle 3.000 docce.

Fondazione San Petronio

cinema



le sale
della
comunità

A cura dell'Accademia di Belle Arti di Bologna

CHAPLIN

Pia Saragocza 5
051.585253

I guardiani del destino
Ore 16 - 18, 10
20.20 - 22.30

TIVOLI

v. Massarenti 418
051.532417

Il bambino con la bicicletta
Ore 21.30

Le altre Sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo

Sacerdoti degli immigrati: come gestire l'integrazione

Si è tenuto nei giorni scorsi a Villa Pallavicini un incontro dei sacerdoti che hanno la cura pastorale delle comunità cristiane di immigrati presenti in diocesi, guidato da don Alberto Gritti, incaricato diocesano per la Pastorale degli immigrati. Molti i temi affrontati, tenendo conto delle principali emergenze della vita dei migranti, in particolare i problemi della integrazione e quelli relativi alla salute. Su quest'ultimo versante, don Roberto Midura (Congo), cappellano al Policlinico Sant'Orsola segnala la possibilità di un maggior impegno da parte di chi è impegnato negli Ospedali, per segnalare la presenza di pazienti immigrati, avvisando i sacerdoti ai quali fanno riferimento. Sul tema della integrazione, padre Marinel Muresan (Romeno greco-cattolico) ha sottolineato la necessità di distinguere questo concetto da quello di «assimilazione». L'integrazione, è stato detto, è un processo che richiede due sensi di marcia, da parte di chi arriva e da parte di chi accoglie, perché anche la comunità locale si arricchisce con i valori e le usanze di chi arriva. Don Ourizale Come Gnazole (Costa d'Avorio) ha evidenziato che spesso gli immigrati, se non vengono capiti e accolti in pari dignità, si chiudono e difficilmente si aprono al dialogo. Don Gritti ha ricordato i due momenti dell'anno liturgico che prevedono l'incontro degli immigrati cristiani del territorio bolognese: la Messa dei Popoli, il giorno dell'Epifania e la Visita della Madonna di San Luca in Cattedrale. I sacerdoti hanno proposto di istituire una «Festa dei Popoli» in cui tutte le comunità possano offrire reciprocamente e anche agli italiani l'occasione di conoscere tradizioni, cibi, danze caratteristiche. È nata anche l'idea di allestire in Avvento nella chiesa degli Ucraini (San Michele dei Leprosi) un'esposizione di presepi, ambientati nelle tradizioni delle diverse etnie. Il sottoscritto (Ucraina, greco-cattolico) ha proposto di chiedere uno spazio alla prossima tre giorni del clero, per far conoscere ai preti bolognesi la presenza delle comunità etniche con i loro sacerdoti, anche per reciproco aiuto nel servizio pastorale. Don Andriy Zhybursky

bo7@bologna.chiesacattolica.it

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

Messa per don Contiero - Savigno, un accolito «Primi sabati» - Feste a Baigno e Castel Guelfo

diocesi

SAVIGNO. Domenica 3 luglio ore 10 nella chiesa di S. Matteo di Savigno il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà Accolito il parrocchiano Giulio Vacondio.

DON CONTIERO. Domenica 3 luglio ricorre il 5° anniversario della scomparsa di don Tullio Contiero. Per iniziativa del Centro studi «G. Donati» quel giorno nell'Oratorio di San Donato (via Zamboni 10) alle 19 sarà celebrata una Messa di suffragio presieduta da padre Rinaldo Ronzani, comboniano. Padre Ronzani è un missionario, per 20 anni ha lavorato in Kenya, è docente di Teologia e sta completando la preparazione del nuovo Messale Romano per conto di sette Conferenze episcopali dell'Africa di lingua Inglese. È attualmente il Segretario provinciale dei Comboniani in Italia e il superiore della Comunità di Bologna. Alla fine di agosto accompagnerà in Kenya il Viaggio universitario in Africa del Centro Donati.

parrocchie

CASTEL GUELFO. La parrocchia di Castel Guelfo celebra venerdì 1 luglio la festa del patrono, il Sacro Cuore di Gesù. In preparazione, mercoledì 29 alle 20 Messa in unione spirituale con il Santo Padre Benedetto XVI nel giorno del Suo 60° di ordinazione sacerdotale; al termine, un'ora di Adorazione. Giovedì 30 alle 20.45 concerto di musica sacra del Coro e orchestra «Soli Deo Gloria». Venerdì 1 luglio, giorno della festa, alle 20 Messa presieduta da monsignor Vincenzo Zarri, vescovo emerito di Forlì, e al termine consecrazione al Sacro Cuore.

BAIGNO. Domenica 3 luglio nella parrocchia di Baigno si terrà la festa della Madonna del Voto. Alle 17 Messa presieduta dal parroco don Emanuele Benuzzi, quindi processione con l'immagine della Madonna

spiritualità

ADORAZIONE EUCARISTICA. Oggi, come ogni domenica nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietra 21) dalle 17.30 alle 18.30 Adorazione eucaristica guidata dalle Sorelle Clarisse e dai Missionari Identes. I momenti di silenzio si alterneranno con musica e lettura di brani del Vangelo. **PICCOLA FAMIGLIA DELL'ANNUNZIATA.** La Piccola Famiglia dell'Annunziata promuove un ciclo di incontri su «Chi è il mio prossimo?». Tradizioni religiose e

San Pietro di Cento, sagra del patrono

La parrocchia di San Pietro di Cento celebra nei prossimi giorni la 23ª Sagra del Patrono. Oggi alle 19 festa Scout, alle 20.30 Messa. Domani alle 21 nel teatrino parrocchiale incontro dei Consigli pastorali parrocchiali guidato da monsignor Mario Cocchi, vicario episcopale per la Pastorale integrata e le Strutture di partecipazione, sul tema «Pastorale d'insieme: cammini a confronto e coordinati». Martedì 28 alle 21 spettacolo dei giovani della Gmg. Infine mercoledì 29, giorno della festa, Messe alle 8.30 e 10; alle 20 Messa solenne celebrata, presieduta dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni e serata in fraternità. Durante tutta la festa sarà aperta una Lotteria a sostegno dei lavori di adeguamento degli impianti di sicurezza.

Castel San Pietro saluta le Visitandine

Oggi la comunità di Castel San Pietro Terme saluta le suore Visitandine dell'Immacolata che, dopo 97 anni, lasciano la parrocchia. L'appuntamento è con la celebrazione eucaristica nella solennità del Corpus Domini: alle 10.15 sarà celebrata un'unica Messa davanti alla chiesa di via Scania. Seguirà la processione lungo le vie del paese, fino alla piazza centrale. La parrocchia e Comune rivolgeranno il saluto ufficiale alle religiose che, entro la fine del mese, si trasferiranno nelle sedi di Vedrana o Bologna. Si terminerà alle 12.30 con un momento conviviale nei locali di Santa Clelia. «Quello che ci scambiamo non è un addio, ma un arrivederci - dice suor Domenica Cremonini, superiora generale della congregazione - In questo momento la contrazione delle vocazioni ci mette di fronte a delle scelte. Tuttavia, come insegna il profeta Ezechiele, quella che per il mondo è utopia, per il credente è speranza e per noi religiose certezza. Dio può far risorgere le "ossa inaridite". Conosciamo l'impotenza umana, ma sappiamo che le possibilità di Dio sono inesauribili. Forti di questa coscienza, ribadiamo che la nostra casa a Castel San Pietro è solo chiusa a chiave. Speriamo di poter riaprire presto quella serratura».

info@kolbemission.org

RNS. Il Rinnovamento nello Spirito Santo delle diocesi propone un «Roveto ardente», adorazione al SS. Sacramento la sera di venerdì 1 luglio alle 21 nella chiesa di Sant'Antonio Abate del Collegio San Luigi (via D'Azeglio 55).

L'Adorazione inizierà dopo la Messa di apertura e terminerà alle 24.

VEGLIA PER LA VITA. Per iniziativa della Società Operaia, martedì 28 alle 7.35 nel Monastero San Francesco delle Clarisse Cappuccine (via Saragocza 224) Veglia di preghiera per la vita: Messa e Rosario.

cultura

«I COMANDAMENTI». Per il ciclo «I Comandamenti. Sulle tracce di un'etica comune» promosso dal Centro San Domenico, questa settimana due appuntamenti, entrambi nel Convento San Domenico (Piazza San Domenico 13). Domani alle 21 i temi saranno «Non uccidere. Non dire falsa testimonianza»: Adriana Cavarero, Tullio Padovani e Vincenzo Vitiello dialogano con Giulio Giorello. Giovedì 30 alla stessa ora i temi saranno: «Non rubare. Non commettere adulterio. Non desiderare la donna e la roba d'altri»: Paolo Prodi, Paola Ricca, Guido Rossi, Andrea Tagliapietra dialogano con Eva Cantarella e Valeria Cicala. **MUSEO BEATA VERGINE** di San Luca **MUSEO B. V. SAN LUCA.** La presentazione del libro di fiabe «Il volo e la fantasia»

Rastignano onora l'apostolo Pietro

Quando arriva la fine delle scuole, c'è aria di mobilitazione nella parrocchia di Rastignano. Si cominciano ad assaporare i primi caldi dell'estate e l'aria salmastra del mare. C'è da rimpiangere la giornata di festa anche civile il 29 giugno, per la festa dell'Apostolo Pietro, quando c'era ancora voglia di vestito nuovo con le raccomandazioni della mamma ai ragazzi di non giocare a pallone per non sporcarsi. Poi si ritornava a casa con delle impronte di verde sui calzoni e l'immane sgridata. Ma come si faceva a resistere al richiamo degli amici e del pallone che ruzzolava sul campo della Parrocchia? E se si andava in parrocchia, era ovvio che si andava anche alla Messa e al pomeriggio alla «funzione», naturalmente il tutto condito abbondantemente dalle partite cogli amici trascinate fino all'ora di cena. Ora non è più così: siamo tutti più distratti da mille attrattive, e meno che meno siamo attirati da una festa religiosa. Chi di noi può affermare che il ritmo delle feste religiose calenda anche il proprio ritmo? Chi di noi ritiene primario il senso di appartenenza alla parrocchia rispetto ai nostri personali programmi? Tuttavia la parrocchia continua imperterrita a vivere le proprie ricorrenze nonostante



La nuova chiesa di Rastignano

che molti se le sentano scorrere accanto. È l'impronta che viene alla parrocchia (o al parroco?) dai suoi punti fermi riguardo alla fede. Il mondo cambia, mentre i comandamenti restano e i sacramenti cadenzano la sua vita. Per fare festa all'apostolo Pietro, nostro patrono, a noi resta come aggancio sulle persone l'Estate Ragazzi. L'abbiamo sempre festeggiato l'ultima domenica di giugno, quest'anno finisce alla prima di luglio. Finisce l'estate ragazzi e noi facciamo festa con loro all'Apostolo Pietro. Non saranno grandi cose. Punto fermo saranno le Messe del 3 luglio alle ore 9 e 11.30 e il Vespere delle ore 18. A cominciare da venerdì 1 luglio, festa serale nel chiostro con la tavola imbandita, rallegrata dal-

la festa di fine Estate ragazzi, la cena sarà preceduta da un grande gioco con la partecipazione dei genitori. Seguirà musica e la proiezione di buffe scene riprese durante le attività dei ragazzi. Sabato, 2 luglio, alla sera crescentine, prosciutto e melone e un buon piatto di pasta casalinga. Domenica dopo la Messa pranzo della comunità e possibilità di fare il bis anche alla sera. La nostra nuova chiesa sarà visitabile anche per ammirare le belle vetrate del faentino Goffredo Gaeta.

Don Severino Stagni, parroco a Rastignano

Castello d'Argile per san Pietro

La parrocchia di Castello d'Argile celebra in questi giorni la festa del patrono san Pietro. Il programma religioso prevede oggi alle 9.30 Messa e processione del Corpus Domini; domani Messa alle 18.30; martedì alle 9 Messa al cimitero, alle 17.30 Primi Vespri della solennità dei Ss. Pietro e Paolo. Mercoledì, giorno della solennità, alle 9 Lodi e alle 18.30 Messa solenne del patrono. Ogni giorno dalle 19 (mercoledì 29 dalle 19.45) apertura mercatino del libro mostra abiti sacri, mercatino dell'abbigliamento usato; 19.30 stand gastronomico. Ogni sera uno spettacolo: oggi alle 21.30 «Matrimoni in piazza», sfilata di abiti da sposa; domani alle 21: «Con gli occhi delle Donne - 150 anni di Unità d'Italia, canzoni e letture»; martedì 28 alle 21 «Talent show - Sei Factor», esibizione dei migliori talenti argilesi, vecchi e nuovi; mercoledì alle 21 «Sanremo in piazza».



Castello d'Argile

Divina Misericordia, il convegno

«Sulle orme del Beato Giovanni Paolo II... Alla Divina Misericordia»: è il titolo del primo convegno che si terrà al Santuario «Gesù divina misericordia» di Gerghenzano (San Giorgio di Piano). L'appuntamento è da venerdì 1 a domenica 3 luglio; tutti e tre i giorni si inizierà con la recita del Rosario, delle Lodi e la celebrazione della Messa, dalle 9, alle 15 la Coroncina della Divina Misericordia. Venerdì le Suore di Cracovia alle 16 terranno la relazione «La missione di Santa Faustina». Padre Justo Lo Feudo, alle 17, parlerà de «L'Adorazione eucaristica perpetua» e presiederà la Messa alle 18.30 e l'Adorazione alle 21. Sabato alle 11 parla don Slawomir Czajka de «La misericordia di Dio nella Sacra Scrittura», mentre le suore di Cracovia terranno la relazione alle 15.30 «Beato Giovanni Paolo II, apostolo e testimone della Misericordia». Alle 16.15 don Adriano Genari svilupperà il tema «Mostrami, o Dio, il tuo amore misericordioso e avrò la vita»; segue la Messa alle 17.15 e, alle 21, l'Adorazione guidata dalle Suore. Le religiose terranno anche la relazione di domenica su «La Congregazione della Beata Vergine Maria della Misericordia»; a seguire padre Marie Olivier: «Maria donna eucaristica». Conclusione dopo la Messa delle 18, con la processione eucaristica e il «Te Deum».

scout. Dalla Bosnia all'Abruzzo



Il clan «Garisenda Nord»

La nostra sede s'erge all'ombra della grande cupola del Sacro Cuore che accoglie i bolognesi dando loro il senso di essere di nuovo a casa dopo un viaggio in treno. Il gruppo che ravviva la sede conta già ben 89 anni di storia alle spalle e le foto archiviate narrano di generazioni di giovani col fazzolettone rossoblu.

Le ultime foto sono le nostre. L'anno scorso abbiamo varcato l'Adriatico per una «route» di strada e servizio nei luoghi vicini a Sarajevo. La route comprendeva due servizi in momenti differenti: il primo era di compiere la manutenzione degli antichi sentieri rurali abbandonati dopo la guerra, in modo da aiutare il turismo e l'economia del Paese; il secondo era un servizio di animazione agli ospiti dell'orfanotrofio di Vares.

Tornati da questa esperienza abbiamo messo in scena una «veglia rover», ovvero una rappresentazione divulgativa di questa esperienza. Durante quest'anno, per continuare a rapportarci in maniera consapevole al mondo, abbiamo seguito un capitolo di approfondimento riguardo al consumo critico, di cui ha fatto parte anche un'uscita al bioagriturismo «Dulcamara», nell'Appennino bolognese. Il dibattito ha riguardato i prodotti «equo-solidali», biologici e a chilometri zero. Quest'estate abbiamo già programmato un'impegnativa «route» in bicicletta in Abruzzo durante la quale visiteremo la regione, andremo in alcune fattorie, agriturismi e potremo vedere l'Aquila, incontrando gli aquilani colpiti dal terremoto. Siamo certi che sarà un'altra grande avventura.

Clan «Garisenda Nord», Agesci, Bologna 7

«La scuola è vita», l'Istituto Veritatis Splendor e l'Associazione medici cattolici (Amci) lanciano un'importante proposta

«Progetto vita» al via

Il «Progetto vita» è una proposta che viene fatta per le scuole paritarie e statali da «La Scuola è vita», in collaborazione con l'Associazione medici cattolici di Bologna e l'Istituto Veritatis Splendor (settore Famiglia, Scuola, Educazione). L'educazione al rispetto della vita è certamente fra i compiti della scuola. Essa deve fornire, in raccordo con la famiglia, le opportune informazioni sullo sviluppo della vita umana richiamando i valori di riferimento che possono orientare le giovani generazioni. Questo compito della scuola è affermato nel protocollo siglato dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Comitato nazionale di Bioetica nel luglio dello scorso anno, protocollo nel quale si fa esplicito riferimento all'inizio vita. Le iniziative possono collegarsi al programma di «Cittadinanza e Costituzione» previsto per le scuole, vengono deliberate dal consiglio di Istituto e sono incluse nel Pof (Piano dell'offerta formativa). Di sicura utilità l'allestimento di sussidi e l'impegno di esperti che «La scuola è vita» e l'Associazione medici cattolici si propongono di attivare e proporre alla rete delle scuole paritarie e statali con il prossimo anno scolastico. Nel progetto possono essere coinvolti docenti, medici, insegnanti di religione che abbiano le capacità e siano disponibili a proporlo alla scuola. È prevista la possibilità di approfondire le tematiche diverse che i bambini/ragazzi, a seconda della fascia d'età, eventualmente possono sollevare (aids, contraccezione, omosessualità, ecc.). A tale fine, giovandosi di valide esperienze già realizzate in varie scuole con alcuni esperti (in particolare il ginecologo dottor Patrizio Calderoni), si è costituito un gruppo di medici e esperti, disponibili ad affrontare nelle scuole, dopo le opportune intese e con adeguati sussidi, i temi relativi alla educazione alla vita. Segreteria del gruppo: professoressa Antonella Lobietti. Persona di riferimento per ogni contatto per il Progetto vita: Francesca Golfarelli.

Abuso di sostanze, forum e corso

Una preoccupazione molto sentita dalle famiglie e dalle scuole è la crescita dell'uso di sostanze (alcool e droga) negli anni dell'adolescenza. È importante conoscere il fenomeno, ma ancora di più la prevenzione. L'associazione «La Scuola è vita», l'Istituto Veritatis Splendor e l'Associazione medici cattolici di Bologna intendono organizzare un Forum di una giornata sul problema, che si prevede di svolgere in novembre. Nella mattinata è previsto un Tavolo con la partecipazione di rappresentanti delle istituzioni (Comune, Questura, Asl, eccetera) che raccontino ciò che stanno facendo per la prevenzione, rivolta agli alunni delle scuole. Al Tavolo sono invitati, oltre ad esperti, i dirigenti scolastici delle scuole, paritarie e statali. È da interessare pure l'Ascom per i problemi connessi con i pubblici esercizi. Il pomeriggio sarà dedicato ai genitori. Si prevede un largo coinvolgimento delle associazioni di ispirazione cristiana della scuola, genitori e docenti. L'iniziativa è rivolta a tutte le scuole, con particolare riguardo agli alunni della media e delle superiori. Si pensa anche a un Corso di formazione, nel gennaio 2012, per docenti sulla prevenzione dell'uso di sostanze. Un'iniziativa che potrà essere promossa dall'Istituto Veritatis Splendor dopo il Forum insieme con «La Scuola è vita»: tre incontri sulla prevenzione delle dipendenze da sostanze con particolare attenzione ai modi con cui conoscere e affrontare i primi segnali nei ragazzi.



famiglie per l'accoglienza. Una casa per «fare i compiti»

Promuovere la cultura dell'accoglienza e dell'educazione dei minori: è l'idea del progetto «Vivere l'accoglienza, costruire luoghi di bene», portato avanti dall'associazione di volontariato «Famiglie per l'accoglienza» di Bologna, grazie al finanziamento della Fondazione Carisbo. Spiega Simona Sarti, membro dell'associazione: «L'anno scorso ci è stato proposto una sorta di "tutoraggio", di sostegno allo studio per bambini e ragazzini in difficoltà. Abbiamo accolto la sfida. Alle famiglie è stato chiesto di "esserci", non solo di mettere a disposizione una casa accogliente dove ragazzi e tutor andassero a fare i compiti, ma di fare loro "compagnia". Un vero e proprio gesto di caritativa, cioè di totale gratuità. La cosa bella è che abbiamo ricevuto immediatamente risposte positive da tutti». Come da Sonia: «la proposta è arrivata in un momento particolare, in cui sentivo forte il bisogno di fare qualcosa di bello, perché questo mondo, a partire da casa mia, fosse più interessante per me e per i miei figli. Quando Simona mi ha telefonato ho capito che questa richiesta era una grazia. Non so cosa porterà, ma già ora ha messo in movimento tutti».

«È partito tutto - sottolinea Delia, un'altra mamma che ha accettato la sfida - da un'esigenza della mia famiglia. Abbiamo adottato un bimbo che ha difficoltà nello studio, ed ho cercato di affrontarlo ospitando un suo compagno di classe la cui presenza gli è d'aiuto. Quando Simona mi ha parlato di questo progetto è stato subito evidente che era quello che desideravo. Siamo partiti con tre bimbi della stessa classe del mio. Per mio figlio è stata un'esperienza molto bella: ha voluto dire, per un bimbo che come lui ha problemi di autostima, sperimentare un luogo bello e

poter offrire un momento positivo ai suoi amici nella sua casa. Anche per noi l'offerta di questo tempo "piccolo" è stata un'occasione di approfondire il rapporto con le altre famiglie e sono nati rapporti inaspettati. Da un bisogno, insomma, è nata un'esperienza davvero arricchente».

«Questa richiesta - dice infine Alberto a nome di un'altra famiglia - ha colto anche noi in un momento particolare e ci siamo "buttati" nel dire sì. Sono sempre stato convinto che non possiamo bastare a noi stessi. Cosa ci è rimasto di questa esperienza? La semplicità del gesto. Ho capito solo dopo che proprio questa semplice modalità con cui uno lo fa è interessante: non c'è nessun ritorno evidente, non c'è nessuna situazione particolarmente difficile da risolvere; si danno un tavolo e delle sedie a qualcuno per studiare, per cui io sono coinvolto solo nella misura della mia apertura di cuore nei confronti di questi ragazzi. Intradevi in loro le stesse cose che vedi nei tuoi figli. Chi apre la casa apre il cuore, e chi apre il cuore ha la possibilità di godersi di più le cose che accadono e che diversamente non si sarebbe goduto».

Paolo Zuffada

Ospedale Maggiore, Rosario per l'amico Pierluigi

Decine di giovani da domenica scorsa pregano il rosario nell'anticamera della Rianimazione dell'ospedale Maggiore. Potrebbe essere un happening invocato da facebook, ma non lo è. A richiamare Filippo, Lorenzo, Rachele, Laura, Camilla e tanti altri è qualcosa che non si descrive ma si vive: l'amore per quel prossimo che potresti essere tu, l'affetto per un amico che sta combattendo per tenersi stretta la vita, quella vita che forse fino a domenica scorsa tutti i giovani intorno a Pierluigi non avevano compreso a fondo quanto valesse, sia la loro che la sua. Un appuntamento serale spontaneo, quasi fosse lui, l'amico ancora in coma, a chiamarli. La sua esuberanza si è fatta voce silenziosa, richiamo ad ascoltarsi, a rivolgersi al cielo, lo stesso cielo che ricopre le notti brave dei giovani, un cielo verso cui ora dirigono le loro preghiere. E questo suscita stupore perché purtroppo non siamo più attenti al pulsare del cuore dei nostri ragazzi, che sanno amare e pregare. Commuove osservarli mentre fanno la fila per visitare l'amico dormiente, commuove sapere che alla sera lo cullano con quell'Ave Maria che molti hanno ritrovato, commuove ascoltarli quando concludono il Salve Regina. Sono gli stessi ragazzi che popolano bar alla moda, che sfrecciano fuori casa senza forse dirti «ciao mamma», ma che ora dimostrano che la sofferenza evangelizza.

Francesca Golfarelli



Concorso Società San Vincenzo Sara, bolognese, vince un premio

Ogni anno, la Società San Vincenzo de' Paoli promuove, assieme al Ministero dell'Istruzione, un concorso nazionale per le scuole (istituti di primo e secondo grado) che comprende diverse sezioni: letteraria, artistica, musicale. Il tema, già da alcuni anni, è «Andiamo incontro al diverso». Quest'anno una ragazzina bolognese, Sara Montesano, della III A dell'Istituto comprensivo di Castel di Casio è stata premiata nella sezione letteraria. Il tema del concorso è stato da lei affrontato in maniera «leggera», componendo una favola che coinvolge personaggi diversi come Tarzan, Pluto, il Gobbo di Notre Dame, Pinocchio e la Banda Bassotti. L'elaborato, molto divertente, finisce con questa significativa frase: «I personaggi andarono via felici e compresero che, malgrado le loro diversità e grazie al coraggio e alla collaborazione, erano riusciti a superare numerosi ostacoli proprio perché ognuno, oltre ai propri difetti, possedeva molti pregi e... come si dice, "l'unione fa la forza!"».



La premiazione

Scuola, qualche consiglio per migliorare

In preparazione dell'incontro del cardinale Carlo Caffarra con tutti i docenti di scuole paritarie e statali, il prossimo 2 settembre, pubblichiamo il contributo di un'insegnante.

Talora, verso la metà dell'anno scolastico, mi sorprendo con rammarico a ragionare in termini di «male minore»: non è facile parlare col cuore e nello stesso tempo essere severi controllori del rispetto delle regole ed efficaci trasmettitori di saperi; e spesso bisogna contare solo sulle proprie forze! I preadolescenti ti scompigliano le carte in tavola e ti sommergono con un mondo di fantasiose argomentazioni, atte a dimostrare che lo studio non è in fin dei conti così importante. E qui scatta la sfida, il duello, perché sotto sotto è evidente che non ci credono neanche loro al disimpegno ed in realtà vogliono imparare a vivere bene e non solo a studiare con profitto.

Come può rispondere una povera insegnante di fronte a istanze di questo tipo, quali fili deve muovere? Ricette ovviamente non ce ne sono, solo qualche spunto di riflessione: Anzitutto, costruire o ricostruire la coesione di gruppo, anche con momenti di festa e di incontro con le famiglie (alcune sono straordinarie animatrici). Poi, accogliere lo straniero sviluppando momenti di dialogo autentico, che tengano nel debito conto anche la dimensione religiosa, che è parte costitutiva dell'essere umano e delle società, senza fermarsi al mero scambio di tradizioni folkloristiche, pur utili (esiste il problema degli «stili di vita»).

Migliorare le modalità di comunicazione: c'è urgenza di un linguaggio condi-

viso e univoco, in grado di attuare le opportune distinzioni tra mondo reale e mondo virtuale.

Ancora, è necessario attivare strategie di collaborazione efficace tra istituzioni educative, al fine di rendere ciascuno realmente protagonista di un futuro dignitoso a livello lavorativo, familiare e personale.

Occorre poi chiarire la funzione delle varie fasi dell'obbligo scolastico, evitando «tempi morti» nei quali gli studenti si sentano parcheggiati in attesa di una vera formazione al lavoro (che di fatto in certi casi non arriva mai).

Valorizzare lo spirito di iniziativa dei giovani favorendo la creazione di micro-imprese, anche sociali. Ancora, non soffocare le eccellenze nella mediocrità di una scuola che deve essere uguale per tutti, ma che di fatto è prigioniera di un immobilismo frutto di un esasperato sistema delle deleghe.

Infine, progettare scuole luminose, con strutture sportive più moderne e adeguate (direi college attrezzati), per dare ad ogni giovane, non solo ad alcuni privilegiati, la possibilità di capire qual è la disciplina sportiva nella quale è più portata; nelle nostre palestre ora si può fare solo movimento, non sport e aumenta ogni anno il numero dei ragazzi iperattivi. Lo sport è sudore, sacrificio e impegno per migliorarsi, non solo divertimento e questo è un utile insegnamento di vita, oltre che un beneficio per la salute.

Non dimentichiamo, infine, che già ai tempi di Sant'Agostino pare ci fossero gli studenti «bulli» e quelli opportunisti e a tale proposito è interessante rileggere il paragrafo delle Confessioni (Cap. 5, 12, 22 - Roma, Città Nuova Editrice, 1965, pp. 137-139) nel quale si delineano alcune storture del sistema scolastico in Africa e a Roma. La sfida educativa si può vincere... la sfida è già stata vinta.

Sandra Tomasini, insegnante di Lettere nella Scuola Media statale

Madonna di San Luca. Al museo per scoprire la patrona

Il Museo della Madonna di San Luca è ospitato nelle mura del Cassero di Porta Saragozza, dove è sorto 7 anni fa. L'edificio, di proprietà del Comune, fu adeguatamente restaurato, e il Museo inaugurato l'8 maggio 2004, alla presenza del neo arcivescovo di Bologna, l'allora monsignor Carlo Caffarra. Per il prossimo anno «La Scuola è Vita» propone alle scuole interessate di portarvi i loro alunni per prepararli alla tradizionale visita della Patrona in città. Il Museo ospita, insieme a molti documenti e oggetti storici, fotografie, disegni e pannelli didattici atti a far conoscere la natura dell'Immagine e le sue vicende. Quanto è esposto al Museo, diretto fin dalla sua apertura dall'ingegner Fernando Lanzi, si deve al benemerito ingegner Antonio Brighetti, ora defunto,

grande collezionista e amante di cose bolognesi, che donò al Santuario quanto della sua collezione riguardava la Madonna di San Luca, perché fosse esposto nel Museo. Ciò che è esposto, per la parte documentale, viene da questa collezione cui il Santuario ha aggiunto altri pezzi, fra i quali spiccano diversi ex-voto. «Ma soprattutto - ci ricorda Gioia Lanzi - il Museo è una presenza che invita a conoscere, per meglio amare e venerare, un'immagine che da secoli, parlando anche solo da storici, è legata alla nostra città. Se togliessimo la Madonna di San Luca, il tessuto sociale stesso, per non parlare dell'arte e dei monumenti, di Bologna sarebbe assai più povero e mancherebbe per esempio di quell'«unicum» mai abbastanza apprezzato che è il complesso dei portici che porta dalla città al

santuario». Approfondire questa storia e farla conoscere è il compito del Museo, dove si entra gratuitamente, e che offre sempre gratuitamente tutte le sue iniziative. C'è disponibilità per visite guidate per gruppi grandi e anche piccoli, di parrocchie e di altre comunità, «siamo aperti alle scuole - spiega Lanzi - e in particolare siamo in grado di fornire strumenti didattici adeguati ai diversi ordini di scuole, perché, dalle materne alle superiori, abbiamo riscontrato che è possibile capire e conoscere, ciascuno al suo livello, questa vicenda e il suo peso storico, sociale e soprattutto religioso». Il Museo è aperto dal martedì alla domenica, con i seguenti orari: martedì, mercoledì, venerdì, sabato ore 9-13; giovedì ore 9-18; domenica ore 10-18. È chiuso in agosto e, come tutti i musei, il lunedì. (F.G.)



La sede del Museo della B. V. di S. Luca